



Rassegna Stampa

Napoli, sabato 9 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
ufficio.stampa@gescosociale.it

LE GRANDI MANOVRE

Oddati lunedì incontra le donne democratiche, Ranieri lancia il suo blog per la candidatura Primarie sì o no, il Pd tentenna: ma nel partito a Napoli è già partita la campagna elettorale

NAPOLI (c.c.) - Nel centro sinistra napoletano scoppia la bagarre per la scelta del candidato a sindaco di Napoli. I vertici nazionali, regionali e provinciali del Pd puntano su un candidato 'moderato' e 'unitario' in grado di guidare un'ampia coalizione di partiti, coinvolgendo Udc, Api e Mpa. Un candidato che rappresenti soprattutto la discontinuità con la giunta comunale uscente di **Rosa Russo Iervolino**. Tra l'altro. Il segretario provinciale **Nicola Tremante**, nel corso del suo intervento all'assemblea provinciale del partito, ha disegnato il percorso che dovrebbe portare il centro sinistra alla scelta del candidato sindaco di Napoli partendo dal programma politico amministrativo denominato "Cantiere per Napoli" e strutturato in dieci punti: urbanistica, lavoro, trasporti, forum delle culture, turismo, rifiuti, centro storico, Scampia, Bagnoli, Napoli solidale, e la

costituzione di una coalizione quanto più larga e plurale possibile. Al momento, l'ex sottosegretario agli esteri **Umberto Ranieri**, è l'unico candidato in grado di guidare una largo schieramento unitario. Spaccata la componente bassoliniana. Non tutti sostengono la candidatura dell'assessore alla cultura **Nicola Oddati**. L'ex governatore non si è ancora schierato. I suoi fedelissimi organizzano convegni per mobilitare e "mettere assieme tutte le forze migliori, attive e dinamiche, per elaborare una nuova idea di città". Martedì prossimo presso il circolo artistico di piazza Trieste e Trento è stato promosso un dibattito con la partecipazione dell'europarlamentare **Andrea Cozzolino**, del presidente Gesco **Sergio D'Angelo**, il leader degli industriali partenopei **Gianni Lettieri**, il sociologo **Fabrizio Mangoni**, il leader della Cgil Campania

Michele Gravano. Anche Umberto Ranieri ha aperto ufficialmente la sua campagna elettorale attraverso il suo blog www.umbertoranieri.com. "Non sono un capopopolo, e non credo nei capipopolo. La demagogia ha lenti deformate che fanno apparire grandi i capi e lasciano piccoli i cittadini, oltre che irrisolti i problemi - ha detto Ranieri - Vi parlerò del futuro di Napoli, vi chiederò di collaborare a immaginarlo e realizzarlo, vi prometto rigore, passione, competenza". Si parlerà di politica e territori, del futuro della città, delle prospettive del centrosinistra alla Festa del Pd di Stella - San Carlo Arena in programma oggi e domani al parco Villa Capriccio di Capodimonte. Domani mattina alle ore 10 dibattito su "Pd: quale futuro per Napoli", con Nicola Oddati, Umberto Ranieri, **Michele Caiazzo**, **Antonio Amoretti**. Coordina **Carmine Bonanni**.

WELFARE E REGIONE

Reddito di cittadinanza,
ecco perché il meccanismo
era del tutto sbagliato

di LINA LUCCI *

Caro direttore, che il reddito di cittadinanza non funzionasse lo abbiamo denunciato noi molto tempo prima della pubblicazione dello studio di Luca De Luca Picione. Non stupiscono, pertanto, i risultati di una indagine più articolata, sorprendono, al più, le reazioni. Su queste pagine si sono alternati pareri contrari e talvolta favorevoli. Chi ha avuto ruoli di responsabilità nell'assessorato competente ha richiamato l'impianto originario della legge difendendolo a spada tratta e spostando il problema alla mancanza di monitoraggio e controllo, con l'adozione dei possibili correttivi nel corso della sperimentazione. Il problema è anche questo, non c'è dubbio. Peccato però che la mancanza di monitoraggio e verifica dei risultati per addurre eventuali modifiche non sia un'esperienza limitata al reddito di cittadinanza. Basti pensare a tutta la formazione erogata negli ultimi quindici anni da questa Regione e ai risultati scarsissimi ottenuti in termini di occupazione e di occupabilità. Risultati che si evincono di riflesso perché, appunto, un monitoraggio e un controllo effettivo non c'è (per non parlare dei fondi europei).

Un vizio antico che fa il paio con un meccanismo di erogazione dei fondi più tarato sulle esigenze degli organizzatori di formazione che sui disoccupati. E che fa venire «cattivi pensieri» e ipotizzare che non si sia trattato di un caso ma di un modo, anche questo, per favorire gruppi più o meno organizzati, di area o comunque rientrabili nel fenomeno che usualmente viene ricompreso sotto la voce «clientelismo». Fenomeno che — sia chiaro — ha in passato coinvolto tanto la maggioranza quanto l'opposizione allora presenti in Consiglio regionale e che ora rischia di riemergere con la proposta di legge sulla scuola

riproposta in Consiglio.

Il dibattito che è scaturito sul reddito di cittadinanza può tornare utile se ci aiuta a evitare gli errori commessi in passato. A fare i controlli e le verifiche, sicu-



Una erogazione più tarata sulle esigenze degli organizzatori di formazione che sui disoccupati

ramente. Ma soprattutto a cambiare complessivamente l'impostazione che in questi anni si è tenuta sui temi della povertà, del lavoro e dell'istruzione. Basta politiche passive a maglie larghe che poi comportano benefici solo per taluni (più fortunati o meglio «collegati»). Basta formazione che non serve a chi frequenta i corsi. Basta attività progettuali sperimentali. Se si vuole impostare davvero un welfare regionale occorre distinguere meglio i destinatari delle misure e l'impatto che queste hanno sulla loro vita in termini di crescita individuale e occupazionale. Ai ragazzi giovani vanno offerte opportunità per essere più preparati e più competitivi, tanto più che è la fascia di popolazione che più ha subito gli effetti della crisi. Se domani faremo loro un po' di beneficenza (come con il reddito di cittadinanza) produrremo l'effetto contrario: quello di allontanarli dal mondo produttivo. Per questa ragione è importante rivedere l'impostazione e oltre a spostare la formazione più dentro i luoghi di lavoro e fare anche un'altra cosa: prevedere un obbligo di *placement* per una parte dei discenti, pena la revoca

del finanziamento pubblico o quanto meno l'impossibilità di accedere a nuove risorse. Gli enti di formazione devono prendersi in carico le persone che seguono il corso, per una quota percentuale di loro devono fare in modo che al termine della formazione abbiano un lavoro. Così si toglie il marcio.

* Segretario Generale Cisl Campania

Ponticelli, un ragazzo su tre scappa da scuola I maestri di strada ripartono dal volontariato

La storia

Cinque giovani psicologi hanno cercato 75 allievi casa per casa: 26 in aula ma altri 20 sono irreperibili

Adolfo Pappalardo

«Puoi abolire i bicchieri, non la sete», ragiona Cesare Moreno. Certo «Chance», il progetto per combattere l'evasione scolastica è stato (per ora) chiuso per mancanza di fondi ma lui, Moreno, sui ragazzi che abbandonano la scuola dell'obbligo continua a lavorarci. Elabora numeri e statistiche sulla dispersione.

«Occorre farlo appena l'anno scolastico inizia - spiega - quando si può ancora intervenire. Perché i canali ufficiali, i servizi sociali per intenderci, s'attivano dopo mesi. Senza contare che bastano 50 giorni d'assenza per essere bocciati e chi non va a scuola, o ci va poco, per i primi 3 mesi è destinato a ripetere l'anno. Se lo ripeterà...». E così Moreno con 5 giovani neo laureati in psicologia, che l'anno scorso si erano formati al progetto Chance, hanno rilevato le assenze del primo giorno di scuola dell'Ipia di Ponticelli. Gli studenti del primo anno iscritti sono 206 ma alla prima campanella sono già 75 gli assenti alle lezioni del tecnico-professionale. Più di uno su 3. Figuriamoci quanti saranno se non s'interviene subito. E quindi? È partito subito il progetto recupero. Con i 5 neolaureati che, dopo essersi accordati con gli insegnanti e i vertici dell'istituto, hanno cercato questi adolescenti. Uno per uno. E se 25 nei giorni successivi sono arrivati a scuola spontaneamente, per altri 50 è partita la «caccia». Tra indirizzi e numeri di telefono sbagliati. Così per alcuni giorni i volontari, pur di individuare le famiglie, hanno battuto palmo e palmo Barra, Ponticelli e San Giovanni. Difficile e complicato nonostante alcuni siano di quei quartieri. E alla fine per 20 iscritti niente da fare: irreperibili. Per altri 22 sono iniziati i colloqui. Con loro e con i loro genitori. «Si può fare ancora qualcosa, possiamo aiutarli a rimetterli in pista», spiega Cesare Moreno che scuote la testa quando gli si fa notare che 8 mancano all'appello: «Hanno più di 16 anni, non c'è più l'obbligo scolastico ed è praticamente impossibile, purtroppo, farli ritornare in classe».

Dati che possono essere portati specularmente sugli altri istituti tecnici campani: «Sono circa 120 con una media di 500 allievi al primo anno per istituto. Circa 15 mila ragazzi - ragiona Moreno - ma poco meno di 5 mila, anche a causa del quasi azzeramento dei laboratori con la riforma, non frequenteranno mai la seconda. Un dato che s'impenna al professionale di Ponticelli: 1 su 2 non si iscrive o comunque non frequenta l'anno successivo». È la

grande fuga che si ripete, uguale nelle dimensioni, nei 7 professionali della zona orientale. «Per questo dalla scorsa primavera nonostante Chance sia stato chiuso senza che ci fosse un reale perché, ci siamo attivati per costituire un gruppo di lavoro sulla crescita e scolarizzazione dei ragazzi delle periferie», spiega Moreno che, per seguire questo progetto non prende un euro (come i ragazzi che l'aiutano) e, anzi, si è messo in aspettativa non retribuita. In quest'azione, con il maestro di strada, i genitori sociali che in questi anni hanno contribuito al progetto Chance e alcuni ricercatori universitari precari che supervisionano il progetto. «Il problema - conclude Moreno - è che si spendono cifre notevoli, 10 milioni di euro, per i precari ignorando completamente gli educatori sociali, una risorsa importante in una realtà come questa». Ma non è certo una guerra contro i precari perché, anzi, i ricercatori e i volontari del progetto hanno offerto un corso di formazione per 100 docenti precari. Perché per pescare i ragazzi che non vanno a scuola, eludono la scuola dell'obbligo, ci vuole passione e sapere come fare. I risultati? «In pochi giorni - dice Moreno - parlando con i genitori, con i ragazzi, andandoli a trovare casa per casa, abbiamo convinto 22 under 16 a tornare in classe. Con i loro piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA LANCIATA CON IL CONTRIBUTO DI ENEL CUORE

Iervolino inaugura ludoteca a Scampia

Da ieri Scampia, quartiere a nord di Napoli, ha il suo primo centro ludico-didattico. È il «Giardino dei mille colori», che si trova all'interno degli spazi della scuola materna ed elementare Ilaria Alpi, a ridosso di uno dei campi Rom del quartiere. È toccato al sindaco Rosa Russo Iervolino tagliare il nastro di una struttura di 200 metri quadri recuperata grazie al contributo di 200mila euro di Enel Cuore, la onlus dedicata a progetti di solidarietà sociale. «È uno splendido segnale per la città - ha commentato Iervolino - Ttenere i bimbi impegnati in attività di socializzazione significa tenerli lontano dai pericoli della strada».

Scampia

Il sindaco inaugura un centro ludico

SCAMPIA ha il suo primo centro ludico-didattico. È il "Giardino dei mille colori", che si trova all'interno degli spazi della scuola materna ed elementare "Ilaria Alpi", a ridosso di uno dei campi Rom del quartiere. Il sindaco Rosa Russo Iervolino ha tagliato il nastro di una struttura di 200 metri quadri recuperata grazie al contributo di 200 mila euro di Enel Cuore, la onlus dedicata a progetti di solidarietà sociale.

L'inaugurazione

Una ludoteca griffata Enel per i bambini del quartiere



Alla scuola «Ilaria Alpi»
il Giardino dei mille colori
con 200mila euro della Onlus

Davide Cerbone

Le foto appiccate al muro raccontano la metamorfosi meglio di ogni parola. Ieri, due pilastri circondati da montagne di calcinacci. Oggi, i sorrisi di questi bambini che si guardano intorno come se tanti colori tutti insieme non li avessero mai visti prima.

Alla scuola materna e elementare Ilaria Alpi, decimo circolo didattico di Scampia, va in scena uno di quei piccoli prodigi che riconciliano con la speranza. Il sindaco Iervolino, il prefetto De Martino gli assessori comunali Guida e Rispoli, il presidente della Municipalità Malinconico sono venuti qui per inaugurare il primo centro ludico-didattico del quartiere.

«Di fronte ai problemi di Scampia si può criticare e stare con le mani in mano, oppure darsi da fare e cercare di salvare, se non tutti, almeno alcuni di questi bambini». Rosa Russo Iervolino parla attorniata da piccoli fans agghindati con cappellini e foulard rossi. «Questo posto era più che malridotto: faceva

schifo - riconosce il sindaco calcando la "s" -. Qualsiasi altra persona sarebbe scappata, voi invece avete dimostrato di essere ancora una volta capaci di stupire chi vi guarda da fuori».

Siamo in viale della Resistenza: a volte la toponomastica può riassumere un destino. E anche questa, certo, è resistenza. A portare la luce, nell'intreccio di stradoni dove il verde degli alberi si mischia al grigiore dei casermoni, è arrivata l'Enel, che ha illuminato a giorno un anfratto suburbano ridotto a rifugio per tossicodipendenti.

Il sindaco taglia il nastro di quest'oasi dal nome evocativo: «Il giardino dei mille colori». Accanto a lei, il prefetto si guarda intorno: «Che meraviglia, mi si apre il cuore», commenta varcando la soglia. In effetti, la ludoteca è molto accogliente: lungo l'ampio salone dal pavimento venato di giallo, verde, blu e rosa, si aprono otto coloratissime stanze, un bagno e una cucina. In tutto, 200 metri quadri restituiti al decoro grazie a 200mila euro stanziati dall'Onlus Enel Cuore per la ristrutturazione e gli arredi e ad altri 20mila aggiunti dalla congregazione delle Suore della Provvidenza, che hanno avuto un ruolo non meno centrale nell'intervento di riqualificazione.

Non a caso, sotto gli scatti del prima e dopo campeggia una frase: «Nulla impossibile a Dio». E neppure a suor Edoarda, motore infaticabile di questa scommessa vinta. «Lavoravamo con oltre 60 bambini in un prefabbricato, d'inverno faceva freddo e la pioggia entrava dappertutto - racconta -. Cercavamo un altro spazio e chiedemmo alla direttrice di poter utilizzare questo ex asilo nido abbandonato. Lei un anno dopo mi richiamò, fu allora che comincio tutto».

Quando suor Edoarda saluta e ringrazia, il religioso contegno dei bambini si scioglie in un applauso. Poi, sulla musica di Shakira, partono le danze. Adesso, la festa è tutta loro.

**PARLANDO
Di...
Se Scampia
ci crede**

■ Scampia, quartiere a nord di Napoli, ha il suo primo centro ludico-didattico. È il «Giardino dei mille colori», che si trova all'interno degli spazi della scuola materna ed elementare Ilaria Alpi, a ridosso di uno dei campi Rom del quartiere. È toccato al sindaco Rosa Russo Iervolino tagliare il nastro di una struttura di 200 mq recuperata grazie al contributo di 200mila euro di Enel Cuore.

Licei in campo Dal pomeriggio gare di calcetto, tennis e pallavolo

Umberto e Mercalli, sfida di sport al Virgiliano

L'iniziativa per ricordare Ale, ucciso da un pirata

NAPOLI — È certamente una giornata di sport, un momento di confronto e al tempo stesso di incontro per tanti ragazzi, primi tra tutti gli studenti dei licei Umberto e Mercalli, quella organizzata per il secondo anno consecutivo dalla fondazione Alessandro Pavesi onlus per ricordare una giovane vita spezzata, quella di Alessandro, travolto da un pirata della strada a soli 20 anni. È questo, certo, ma anche tanto altro. Protagonisti, come detto, saranno i ragazzi che al Green Park tennis di viale Virgilio (parco Virgiliano dalle 14) si misureranno in gare di pallavolo, calcetto e tennis. Ma, protagonista, sarà anche la voglia di vivere, di ricordare Alessandro con tante iniziative concrete. «Seminando — per usare le parole dei genitori di Alessandro — quei semi di libertà e di giustizia che con il tempo stanno fiorendo in tantissimi ragazzi». E in fin dei conti il grande merito della fondazione Pavesi è proprio quello di aver fatto nascere da una tragedia qualcosa di veramente unico. Dal punto di vista sportivo la giornata «IdeAle» vedrà sui campi del Green Park ben otto sfide nelle diverse discipline, la scuola che avrà realizzato il maggior punteggio vincerà il 2° Trofeo «IdeAle». Ma l'appuntamento di oggi è anche e soprattutto

un momento di condivisione.

Un punto di arrivo per i progetti conclusi, e di partenza per quelli che presto partiranno. Oltre ad una perla teatrale, (la fondazione ha patrocinato lo spettacolo «L'altro magnifico Jerry», per la prima volta in scena al festival Benevento Città Spettacolo a settembre e tratto da un film inedito di Jerry Lewis sul dramma dei campi di concentramento), con il nuovo anno scolastico partiranno altri tre progetti dedicati alle scuole.

All'Umberto e al Mercalli il tema sarà quello dei diritti umani, con testimonianze dirette di chi ogni giorno lavora sul campo, mentre alla Carlo Poerio si affronterà il tema dei diritti civili con incontri e laboratori specifici.

Questi alcuni progetti nelle scuole, ma è bello ricordare anche un altro impegno della fondazione Pavesi: la borsa di studio (unica in Italia) destinata laureati in qualsiasi disciplina che vogliono formarsi all'estero in materie attinenti la tutela dei diritti dell'uomo. Sono questi i valori nei quali Alessandro Pavesi credeva, sono questi i valori che, grazie alla fondazione, continuano a germogliare in tanti ragazzi che oggi sarebbero suoi coetanei.

Raffaele Nespoli

Verso le Comunalì Civicrazia: noi in campo per il riscatto della città

Quattromila associazioni in campo per il riscatto della città. È il progetto lanciato da Civicrazia (www.civicrazia.org), che ha organizzato per stamane alle 11 una manifestazione presso la Municipalità di Scampia, in viale della Resistenza: i parroci della chiesa del Buonrimedio, don Luigi e don Alessandro, le associazioni ed i giovani del quartiere incontreranno l'avvocato Giuseppe Fortunato, presidente del movimento. «Civicrazia chiede per Napoli trasparenza, tutela dei diritti del cittadino, efficienza dei servizi pubblici, pulizia, sicurezza e vivibilità - spiega a tal proposito Fortunato, già difensore civico della Campania - Con l'azione concreta della società civile napoletana, la grande trasformazione è possibile». Secondo il leader del movimento «la rivoluzione deve partire dal basso, dal territorio, e coinvolgere tutti, anche le forze politiche». Proprio con i partiti il dialogo è aperto: «Non siamo contro nessuno, vogliamo solo fornire un contributo alla nostra Napoli»

chiarisce Fortunato. A pochi mesi dalle elezioni comunali, il progetto di Civicrazia acquista dunque un valore strategico, di respiro politico: «Ci auguriamo che tutti vogliano condividere la nostra battaglia - aggiunge - Dobbiamo mettere insieme le energie positive della città e combattere la cultura della rassegnazione. La vera sfida è migliorare l'immagine del capoluogo partenopeo, drammaticamente compromessa, attraverso il coinvolgimento della gente e la nascita di una classe dirigente efficiente, determinata e trasparente».

ger.aus.

L'iniziativa

Oltre 4mila associazioni riunite oggi a Scampia
«Vogliamo alimentare la speranza»

Il prete anticamorra

«Io minacciato dai clan e abbandonato dalla Chiesa»

Lo sfogo di padre Manganiello: dà fastidio a tanti, pressioni per farmi lasciare Secondigliano

Giuliana Covella

Scacciato due volte. Scomodo per tutti. Don Aniello Manganiello va via con l'amaro in bocca dal rione Don Guanella e non usa mezzi termini verso chi, da un lato, gli ha sempre fatto sentire il proprio «dissenso» e chi, dall'altro, avrebbe dovuto difenderlo: «La camorra mi ha minacciato da quando sono arrivato qui nel '94. Non è una novità. Anche quando si è diffusa la notizia del mio allontanamento deciso dai vertici guanelliani alcuni clan della zona mi hanno fatto sapere che non gradivano la mia presenza nel quartiere. Ma quello che mi ha più ferito è stato l'atteggiamento della Curia partenopea, che mi ha voltato le spalle, accusandomi di esibizionismo. E ha fatto pressioni sui vertici del Don Guanella per farmi allontanare».

Accuse pesanti quelle del prete originario di Faibano di Camposano, nel Nolano, ma venuto dal quartiere del Trionfale a Roma sedici anni fa. Ed è lì che da lunedì prossimo tornerà. Lì da dove era partito nel '94 per portare la sua opera tra i giovani di Miano, Secondigliano e Scampia. I tre «inferni» dell'area Nord dove il degrado sociale spiana la strada alla camorra. Dove è semplice, specie per i giovani, cedere alle lusinghe dei facili guadagni. Lusinghe dalle quali don Aniello è riuscito in sedici anni a tenere lontani un bel po' di ragazzi difficili del territorio. Eppure qualcuno non ha voluto che la sua «missione» proseguisse. «Non solo i clan mi si sono messi contro - racconta mentre si intrattiene coi suoi giovani nel cortile della parrocchia di Santa Maria della Provvidenza - è noto a tutti che mi hanno sempre minacciato sin dal mio arrivo nella comunità. Le ultime minacce mi sono arrivate, indirettamente, a luglio. Pare che un pentito della cosca dei Capitoni (i Lo Russo, clan che ha esteso la sua longa manus ormai anche al Rione Sanità da quando il clan Misso è stato decimato, ndr) abbia fatto rivelazioni sul fatto che loro non hanno mai gradito la mia presenza e per questo hanno appreso con entusiasmo la notizia del mio trasferimento. Anche se con altri clan della zona ho sempre avuto buoni rapporti, tanto che alcuni vengono finanche in chiesa la do-

menica essendo credenti».

«Quello che mi sconcerta, piuttosto - prosegue Don Aniello - è che la Chiesa napoletana non abbia mosso un dito per scongiurare il mio allontanamento deciso dai Superiori di Roma. Com'è possibile - mi chiedo - dopo tutto ciò che ho fatto qui? Non cerco celebrazioni, ma non posso accettare l'idea di dover abbandonare questi ragazzi, le loro famiglie, questo quartiere che, sono certo, senza di me, sarà abbandonato». Proprio ieri mattina, infatti, padre Manganiello è andato ancora una volta fino

a Caserta, dove c'è il Banco delle Opere della carità che elargisce viveri per i poveri della comunità guanelliana di Miano e Secondigliano. E, sempre ieri, il parroco è stato in visita al cantiere della metropolitana in via Miano, a pochi passi dall'oratorio, dove oltre alla nuova stazione del metrò sorgerà un campo di calcio per i ragazzi del quartiere. Un'area di oltre 2.500 metri quadri concessa ai guanelliani da Teresa Naldi nel lontano 1978, ma gestita per anni da abusivi. «Quando arrivai nel '94 - ricorda il sacerdote - quello spazio era gestito da società sportive afferenti ai clan della

zona che facevano pagare quote altissime ai ragazzi. Una cosa che non ho tollerato e cui feci in modo di porre rimedio. Ora ci siamo riusciti e il campo di calcio sarà restituito ai ragazzi del rione ai primi del 2011». Prima di lasciare Napoli, dove tornerà per dieci giorni al mese dopo aver strappato la promessa ai vertici guanelliani, don Aniello ha scritto una lettera aperta alla città, dove si legge: «Le minacce e la violenza fisica alla mia persona sarebbero state solo un'invenzione? La verità è che sono un prete fuori dal coro e, come tale, scomodo per tanti». «Come camorra e chiesa», aggiunge a voce mentre si appresta a salutare i suoi fedeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fedeli

Domani l'ultima messa Il quartiere: tutti più soli

Prima di lasciare la parrocchia ha deciso di salutare la comunità guanelliana dove ha operato per sedici anni. Don Aniello Manganiello, il prete anti-camorra che sarà trasferito nel quartiere del Trionfale a Roma da lunedì prossimo, celebrerà messa domani, alle 10 e alle 11, nella parrocchia di Santa Maria della Provvidenza. Un modo per dire arrivederci, non addio, alla sua gente. «Ha fatto tanto per questo quartiere - dice Marco, un giovane residente - Senza di lui questo territorio morirà». Ha salvato tanti ragazzi, don Aniello, dalla dro-

**Le reazioni**

L'addio
al rione
Inutili
le fiaccolate
per trattenerlo

ga, dalla malavita, dalla piaga della disoccupazione, insegnando loro a mettere al servizio del prossimo le proprie competenze. «Con noi ha messo su una squadra di calcio, ha realizzato un campo di calcio dove prima c'era solo terreno incolto - raccontano i ragazzi del Don Guanella - Ora non ci resta che raccogliere la sua eredità». Del nuovo parroco, che arriverà da Roma tra pochi giorni, si sa solo che si chiama Calogero ed ha 40 anni, «ma sarà difficile - dicono all'unisono i residenti - avere un altro don Aniello».

I parroci di frontiera: «Nessun compromesso il Vangelo non basta, bisogna predicare giustizia»

Le testimonianze

Don Berselli: seminare per raccogliere
Padre Ziello: il nostro ruolo
fondamentale anche per convertire i boss

Pietro Treccagnoli

Nella città delle frontiere che attraversano centro e periferia, nessuno si senta escluso dalla minaccia e dall'abbandono. Come cantava Fabrizio De André: per quanto voi vi crediate assolti siete lo stesso coinvolti. E per la Chiesa ogni coscienza è una frontiera che unisce e non divide. Così le parole di Aniello Manganiello fanno interrogare anche altri parroci, da Forcella ai Quartieri Spagnoli, fino ad Afragola: confini oltre e dentro i quali il pregiudizio si sposa con la paura. «Quando si è preti non si è mai soli» chiarisce subito don Angelo Berselli, da tre anni parroco a San Giorgio Maggiore, leggi Forcella, dove ha sostituito don Luigi Merola. «Gesù non lascia mai soli. Anche se i confratelli o i superiori si distruggono, 'o masto non si distrae mai». Quartiere dei Giuliano e della povera Annalisa Durante, a pochi passi dal Duomo, Forcella è uno degli emblemi dell'oleografia nera di Napoli. «Forcella la conosciamo tutti, basta la parola» continua con Angelo che ha lavorato per sedici anni ai Quartieri. «Però gente prepotente ce n'è dovunque, ne trovate anche al Vomero e a via Petrarca. In alcuni rioni, è vero, la concentrazione è maggiore, ma bisogna seminare e forse altri raccoglieranno».

Don Mario Ziello, parroco di Santa Maria del Carmine alla Concordia, ai Quartieri Spagnoli, è sulla stessa lunghezza d'onda. «Qui ci sono nato» esordisce «e mi trovo bene. Non ho mai avuto grandi fastidi. Apprezzo il cuore di chi vive in questi vicoli». In passato ci sono stati problemi con le tangenti, ricorda, «ma per superarli la Chiesa ha uno strumento potente: il Vangelo, che va sempre accompagnato con un senso più ampio di giustizia. Il nostro ruolo è convertire». E ci riesce? «Certo. Molte persone hanno cambiato vita grazie a Gesù, grazie alla nostra testimonianza. La Chiesa deve accogliere senza giudicare, perché giudicare non è un nostro compito».

Napoli ha le sue Indie da convertire, come raccontavano i gesuiti negli anni della Controriforma. Le definiva-

no, con un'immagine potente di evangelizzazione, le nostre Indie. Ma ci si può sentire abbandonati proprio dalla Chiesa o dai confratelli, come denuncia padre Manganiello? «Non posso entrare nel merito» spiega Ziello. «Molto probabilmente sono opinioni e sensazioni personali. Io non mi sono mai sentito abbandonato». Gli fa eco dal Rione Salicelle, don Ciro Nazario, parroco di San Michele Arcangelo: «Non credo che debbano esistere dei preti anticamorra o di frontiera o con la vocazione a salire sulle barricate. Ogni sacerdote, in quanto sacerdote, è anticamorra, anti-usura e si batte per la legalità. Lo fa in contesti apparentemente facili e in contesti difficili». In molte zone di Napoli la legalità è una meteora. «Certo» continua Nazario «basta vedere quanto è accaduto a Teresa Buonocore che ha denunciato lo stupratore di sua figlia. È difficile annunciare la verità e denunciare chi è contro la legge e l'onestà. Il ruolo dei parroci è quello di dimostrare che si può condurre uno stile di vita molto attento, non accettare compromessi con i potenti e i prepotenti di turno,

saper dire di no con molta carità». Ma ci si sente abbandonati? Don Carlo confessa: «Qualche volta è accaduto anche a me, ma mi aggrappo alla mia fede. Bisogna essere al servizio della Chiesa con una forma di obbedienza dialogata». E in che cosa consiste? «In rione come le Salicelle o Scampia, per esempio, non si può pensare di insegnare un catechismo come se si fosse a Posillipo. I bambini qui, già dai primi anni, sanno cos'è la prostituzione, cos'è il carcere, cos'è un omicidio. Anche il catechismo si deve adattare e scendere per strada. Le situazioni delicate vanno affrontate con coerenza e con fermezza rischiando l'impopolarità. Come dice il Vangelo bisogna essere pietre d'inciampo. Siamo il sale della terra, non il miele: per dare sapore qualche volta dobbiamo anche bruciare».

Frontiera e non frontiera, il linguaggio resta chiaro nelle sue metafore. A chi si scoraggia, a chi protesta per una rimozione, Berselli ricorda: «Cristo deve infastidire le coscienze, certo. Ma sappiamo che la Chiesa lavora sui tempi lunghi. Il messaggio cristiano è un lievito e il lievito, per fare effetto, ci mette tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalità

Stop al sussidio e i disoccupati vanno alla guerra

Svolta in Campania, governatore sotto scorta

IL PROVVEDIMENTO

La giunta Caldoro
«Basta assistenzialismo
Soldi solo a chi assume»

LA RIVOLTA

Blocchi stradali,
minacce, aggressioni
Timori della Questura

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La Campania volta pagina. Il governatore Stefano Caldoro e l'assessore al Lavoro, Severino Nappi, hanno presentato ieri un Piano straordinario per il lavoro che vuole essere una rivoluzione per le abitudini napoletane. I numeri, innanzitutto: 600 milioni di euro a disposizione, incentivi alle aziende che assumono, 60 mila posti di lavoro come obiettivo, azioni mirate per giovani, donne e disoccupati di lungo corso. Ma la Campania che vuole conquistare la normalità fa notizia perché la giunta, con buona dose di coraggio, dall'oggi al domani ha cancellato una miriade di corsi di formazione e un sussidio mensile per 4000 disoccupati organizzati. E quelli reagiscono alla loro maniera da giorni con occupazioni improvvisate, blocchi stradali, minacce, aggressioni. Caldoro e Nappi ormai sono super-scortati. Questura e prefettura temono il peggio per l'autunno.

Che la disoccupazione a Napoli e dintorni sia un dramma, è noto. E la giunta di centrodestra ci prova a far dimenticare l'era Bassolino. Di qui la nuova impostazione: «Basta con i sussidi - dice Caldoro - e basta con la mediazione assistenziale. Ora i soldi vanno direttamente a chi genera lavoro». La Campania intende voltare pagina anche sul fronte dei corsi di formazione che non finiscono mai.

con obiettivi ridicoli (come dimenticare il corso di formazione per veline televisive?) e inquietanti commistioni con la politica e con la malavita. «Basta anche con quei processi formativi di lunga durata che non hanno prodotto alcuno effetto», dice ancora Caldoro.

Quando gli chiedono che farà con i 4 mila disoccupati del cosiddetto Progetto Bros che dal mese prossimo perdono il sussidio e minacciano di mettere a ferro e fuoco la città, il Governatore risponde spavaldo: «Siamo preoccupati per i 150 mila giovani che sono a casa e che rispettano diritti e doveri. Ci preoccupiamo di loro e non ci faremo condizionare da chi sta qua fuori

(con riferimento alle centinaia di precari che ieri manifestavano all'ingresso del palazzo della regione) e di chi ha atteggiamenti violenti. Non intendiamo trascurare nessuno, ma neanche di farci condizionare».

Nel merito, si può dire che il Piano è stato concordato nei mesi scorsi tra giunta e parti sociali. Che le organizzazioni di categoria sono felici di far subentrare le aziende ai fantomatici enti di formazione. E che anche i sindacati appoggiano il cambio di marcia. Il trasferimento di fondi è imponente: 150 milioni di euro andranno alle imprese sotto la voce «creazione e innovazione di impresa»; altri 218 milioni vengono investiti per «inserimento formativo in impresa» e 69 milioni serviranno per «capitale sociale».

Su Facebook già si colgono reazioni furenti, condite di mi-

nacce di morte per l'assessore Nappi, di cui si occupa la polizia. E si registrano le prime reazioni di sostegno. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è cauta ma favorevole: «Sono sicura che nel piano presentato dall'assessore regionale al Lavoro sia stato fatto il massimo possibile».

L'addobbato

Verrà finanziata la formazione direttamente nelle imprese

Dalla Regione 600 milioni per 60 mila disoccupati

«BASTA con gli intermediari, stop alle mediazioni assistenziali, inizia l'era delle politiche attive per il lavoro». Così Stefano Caldoro, presidente della Regione, sintetizza la filosofia del nuovo piano per il lavoro, approvato ieri in giunta insieme all'assessore al ramo Severino Nappi e ad altri colleghi che poi si occuperanno delle misure e dei bandi specifici per la corresponsione degli incentivi. La rivoluzione è riassumibile nel principio in base al quale da adesso in poi la Regione finanzia direttamente la formazione dentro le imprese, eliminando enti, associazioni, formatori, destinati spesso a tramutarsi più in centrale di consensi elettorali che in fornitori di lavoro.

Il piano definisce un impegno di circa 580 milioni, a favore di oltre 57 mila fra giovani, donne, disoccupati di lunga durata, «le categorie più sofferenti», come dice Nappi. Le risorse provengono sia da fondi europei (Fesr e Fse) che dal governo (ministeri del Lavoro e dell'Istruzione) e dalla Regione stessa. Punteranno all'inserimento via apprendistato, alla creazione di posti via innovazione d'impresa, alla formazione continua per chi resta fuori dal circuito lavorativo, compresi quelli ancora oggi sotto cassa integrazione in deroga.

Sostanzialmente positive le reazioni. Persino i precari dei



Stefano Caldoro

Bros, che hanno manifestato per tutto il giorno davanti Palazzo Santa Lucia, si sono sciolti alla fine all'insegna del «non prendiamo nulla a scatola chiusa, ma verificheremo cosa comporta questo piano». Anche il sindaco Rosa Russo Iervolino si è complimentata: «Non ho ancora avuto modo di leggere il testo, ma sono sicura che nel piano sia stato fatto il massimo possibile». Soddisfazione anche negli ambienti regionali. «Una giunta del fare», commenta Luciano Schifone, presidente del tavolo regionale del partenariato economico, nel giorno in cui si spinge anche a chiedere di nuovo che i fondi strutturali europei vengano tolti dal calcolo del patto di stabilità. E per l'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella il piano «darà un contributo decisivo allo sviluppo economico e alla ripresa della nostra regione».

(roberto fuccillo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, fondi per 60 mila disoccupati

Caldoro: «Non cederemo alla piazza». Ma ai precari (tra cui Bros) vanno 33 milioni

NAPOLI — I cori dei precari Bros non penetravano l'ovattata sala giunta, visto che erano già a Palazzo Santa Lucia. Ma il governatore Stefano Caldoro ha avuto una parola anche per loro. «Non cederemo — ha detto — a pressioni o condizionamenti violenti. Il nostro problema è che ci sono in Campania 150 mila persone che hanno bisogno di un lavoro e che sanno rispettare diritti e doveri; noi penseremo a tutti questi e anche a quelli che sono qui fuori». Tocca all'assessore al lavoro Severino Nappi tamponare, affermando che «comunque tutte le misure messe in campo, ma che appartengono alla passata amministrazione, continueranno».

Caldoro e Nappi ieri hanno presentato il piano per il lavoro. Un'architettura di interventi, ricollegata sia alla programmazione triennale operata da Sacconi, sia al piano Sud del premier. È un'interpretazione filosofica, perché l'operatività sarà di volta in volta affidata ai vari interventi. «Vedremo come procedono; faremo analisi sull'efficacia», specifica Nappi. La filosofia del piano è questa: uno stop netto alla formazione fine a se stessa, cui dovrebbe seguire («e in passato non è mai seguito», dice l'assessore) l'ingresso in azienda per mettere a frutto quel che si è imparato. Afferma Nappi: «Cambieremo: faremo prima lavoro e, nel mentre, formazione. Perché lavorare significa anche formarsi

su una qualche attività». La Regione punterà sui contratti di apprendistato «cui saranno rivolte azioni di rinforzo degli incentivi», contratti di primo inserimento, dottorati e alta formazione, tutto all'interno delle imprese.

I tempi? «Quanto prima», afferma Caldoro. Che significa al termine della discussione in Consiglio, poiché l'aula dovrà esserne informata, pur non potendo opporre vincoli. Il piano infatti partirà con una delibera amministrativa. Certezza, invece, c'è sulle risorse: 580 milioni di euro per una platea di 57.187 senza lavoro. Oltre 234 milioni andranno ai giovani disoccupati; 154 ai cassintegrati; circa 33 milioni ai disoccupati di lunga durata (anche i precari di Bros); 29 milioni 600 mila euro per gli Lsu; 128 mila circa per altri soggetti (occupati, imprese). «Tutte risorse immediatamente spendibili — ha specificato Caldoro — non c'è la necessità di aspettarle». Sebbene sia l'occupazione il principale indicatore di disagio, i segnali più critici del mercato del lavoro campano sono descritti dai fenomeni di disoccupazione e più ancora dall'inattività che in Campania appaiono strettamente intercorressi da veri e propri vasi comunicanti, tanto che il loro confine spesso si confonde. Rispetto al secondo semestre del 2009 la crescita della disoccupazione è stata rilevante (+ 33 mila unità) ma

si colloca in un trend essenzialmente decrescente rispetto ai livelli raggiunti tra 2004 ed il 2005, che torna a crescere per effetto della crisi. Il dato più critico riguarda la composizione della platea dei disoccupati con precedenti esperienze di lavoro, che passano dai 147 mila del secondo trimestre 2009 a 172 mila dello stesso periodo del 2010.

Insomma, quel che si vuole imprimere è un cambio di passo rispetto al passato (interventi si faranno per gli immigrati regolari e per le donne. Il 50% delle risorse disponibili è a favore dell'occupazione femminile) «che oggi mira a collegare — ha sottolineato Caldoro — direttamente il sistema educativo e formativo con il mondo delle piccole e medie imprese. Per velocizzare questa prassi abbiamo eliminato l'intermediazione. Quale? Quella di organismi estranei al mondo del lavoro; i piccoli gruppi di pressione basati su tornaconti elettorali; piccoli indirizzi dati da questo o quel politico». In Regione sui temi del lavoro ha giocato in lungo e in largo l'Arlas (Agenzia per il lavoro e l'istruzione). Sarà ridimensionata, eliminata? «È giusto che ci sia — commenta Nappi — ma non può più avere attività di gestione. Deve offrire analisi, indirizzi ma non disporre di risorse economiche. In pratica non può procedere autonomamente a costituire contratti. Perché poi, magari, capita che pro-

ceda a firmare 120 consulenze esterne e al suo interno ha poco personale strutturato». Per l'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella «ne piano ci sono alcune iniziative strategiche per le imprese, quali il sostegno alla nascita di imprese spin-off (ossia che sfruttano i risultati della ricerca di base o applicata) e in settori emergenti, innovativi e sociali, oppure la formazione, gli incentivi e l'accesso al credito per le Pmi». I sindacati plaudono, pur aspettando di vederne gli effetti. «Il piano — commenta Gravano, segretario della Cgil Campania — necessita, per essere valorizzato e affinché possa diventare uno strumento valido, di concrete politiche di sviluppo e di investimento industriale, che al momento la giunta non ha assolutamente messo in campo». Per Lina Lucci, segretaria regionale Cisl «si passa finalmente da politiche passive a politiche attive per il lavoro il nuovo piano mette fine a un modello di formazione clientelare durato 10 anni che ha creato esclusivamente dipendenze economiche dei soggetti beneficiari nei confronti della politica e dei livelli istituzionali».

Patrizio Mannu

La politica

Basta sussidi, scatta il piano da seicento milioni

«Stipendio solo a chi lavora», previsti 60mila nuovi posti. Arrivano incentivi per giovani e donne

Paolo Mainiero

Un piano ambizioso in cui la Regione investe 579 milioni con l'obiettivo, altrettanto ambizioso, di creare 57mila posti di lavoro. «Rispettiamo gli impegni presi in campagna elettorale», spiega il presidente della Regione Stefano Caldoro. Al suo fianco, l'assessore Severino Nappi, il «padre» del Piano straordinario che si propone di rilanciare l'occupazione. «Puntiamo sulla qualità, la precarietà non si risolve con i sussidi», dice. Tre i principali target di riferimento: giovani, donne (di ogni misura il 50 per cento delle somme è destinato a loro) e disoccupati e inoccupati di lungo periodo. In questa platea avranno un riconoscimento gli immigrati per i quali è stata prevista una specifica misura (il Piano stanziava 8 milioni ed è rivolto a 1.000 immigrati tra i 18 e i 29 anni). Le misure individuate, dall'apprendistato ai dottorati, alla ricollocazione dei disoccupati e dei licenziati, saranno attuate attraverso procedure semplificate. Al centro del Piano la Regione mette la rete delle piccole e medie imprese che saranno il motore della formazione che, rispetto al passato, subisce una rivoluzione. Scompaiono infatti i corsi di formazione che garantivano sussidi a pioggia a favore di un modello mirato alle reali esigenze occupazionali. In sostanza, il Piano pensato da Nappi e approvato all'unanimità in giunta, disegna una prima esperienza formativa nelle aziende attraverso tirocini, contratti di apprendistato, stages, work-experiences. In altre parole, avrà lo stipendio solo chi lavora.

Gli incentivi

Per i giovani il Piano prevede una serie di misure che tengono conto dei diversi livelli di istruzione. Per i giovani in cerca di lavoro (neo-diplomati e neo-laureati o disoccupati da oltre due anni) la misura «Primiimpresa» prevede un inserimento formativo per il primo lavoro o il reinserimento. Il piano prevede 15

milioni ed è rivolto a 4.200 giovani. «Più apprendi più lavori» è la misura per i giovani che completato il percorso scolastico vogliono inserirsi nel mondo del lavoro e conseguire una specifica qualificazione professionale sul campo. I destinatari sono 4.000 (tra i 18 e i 29 anni); previsti 23 milioni. Per i dottorati in azienda (654 destinatari) il Piano prevede 8 milioni e 500mila euro. A 1.500 destinatari (imprese e tirocinanti) è rivolta la misura «Lavoro & Sviluppo» per favorire i tirocini. Il Piano tiene conto della forte presenza di immigrati. «Con questa misura - dice Nappi - favoriamo i processi di integrazione». Incentivi anche per i contratti di apprendistato nella Green economy con un contributo individuale di 2.500 euro (in totale, il Piano prevede 5 milioni per 500 giovani).

Misure di sostegno

Per fronteggiare la crisi la Regione rafforza le misure di sostegno. Con «Cig Più» si prevedono 125 milioni per 12.526 destinatari per trattamenti di Cassa integrazione e di mobilità in deroga e per la riqualificazione e la ricollocazione dei lavoratori. A supporto delle crisi aziendali e occupazionali più risalenti nel tempo si interviene con 17 milioni. Tra le altre misure, il Piano propone anche il sostegno per l'assunzione

dei lavoratori atipici (contrasto a lavoro nero e economia sommersa) e la stabilizzazione degli Lsu (29 milioni e 600mila euro per 2.000 destinatari). Per i lavoratori in Cig (4.800) per i quali non sia previsto il rientro in azienda, i licenziati in mobilità da almeno due anni, i disoccupati di lunga durata il Piano stanziava 24 milioni sotto forma di incentivi all'assunzione.

Istruzione e inclusione

Il Piano prevede un'azione per prevenire la dispersione scolastica attraverso 20 milioni. La misura è rivolta a personale docente e amministrativo, tecnico e ausiliario per 3.300 unità. Con

il programma Jeremie (17 milioni) la Regione avvia invece politiche di contrasto alla povertà e al lavoro irregolare. Con la misura «Quadrifoglio II» (2 milioni per 120 destinatari) si intende favorire l'inclusione sociale di giovani residenti in quartieri a rischio di Napoli.

Innovazione e sicurezza

Il sostegno alla nascita di imprese è uno dei punti chiave del Piano. La Regione stanziava complessivamente 194 milioni per la creazione e l'innovazione delle imprese e per la sicurezza sul lavoro. Dieci milioni sono rivolti alla nascita di imprese spin-off dal sistema della ricerca pubblica; 15 milioni per incentivi alla creazione di impresa allo start up; 80 milioni per favorire la crescita di nuove imprese in settori innovativi; 25 milioni per aiuti alle imprese sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Linee di intervento

Inserimento formativo in impresa	
Risorse	218.468.321
Destinatari	30.014

Più occupazione più lavori	
Risorse	75.729.543
Destinatari	11.550

Capitale sociale	
Risorse	69.337.531
Destinatari	8.760

Totale risorse	363.535.395
Totale destinatari	50.324

Fonti di finanziamento

Ministero del lavoro

Regione

Fondi Fse

Fondi Fesr

Fondi Feasr

Miur

Qualità per l'occupazione

Sicurezza su lavoro e formazione continua	
Risorse	41.000.000
Destinatari	4.900

Creazione e innovazione impresa	
Risorse	153.000.000
Destinatari	1.963
Totale risorse	194.000.000
Totale destinatari	6.863

Governance e azioni di sistema	
Azioni di sistema	4.000.000
decentram. e governance	18.000.000
Totale	22.000.000

Totale risorse del piano	579.535.395
Totale destinatari	57.167

Target di destinatari e risorse

Giovani	234.505.852
Cassintegrati	154.000.000
Disoccup. di lunga durata	33.229.543
Lsu	29.600.000
Altri:	128.200.000
Totale	579.535.395

Proteste, la linea dura di Caldoro: «Non ci faremo intimidire»

Le reazioni

L'assessore Nappi assicura:
«Rispetto per i precari
ma basta con l'assistenzialismo»

La linea è quella della fermezza. «Non ci faremo condizionare dalla piazza», assicura il governatore Stefano Caldoro. Il presidente sottolinea che il Piano «abolisce forme di intermediazione politica» puntando piuttosto «sul lavoro creato dalle imprese attraverso i contratti di apprendistato». Una svolta rispetto alla quale il governatore precisa che non teme la reazione di chi per anni ha beneficiato di sussidi pubblici garantiti dai corsi di formazione. «Sono preoccupato per i 150mila giovani che sono a casa e rispettano diritti e doveri. Ci preoccupiamo di loro e non ci faremo condizionare da chi protesta e da chi ha atteggiamenti ingiusti e violenti. Nessuna volontà di trascurare nessuno ma neanche di farci intimidire». In sintonia con Caldoro è l'assessore al Lavoro Severino Nappi, vittima di un'aggressione poche settimane fa. «Non ci sono solo i Bros, ma anche altre sigle di precari che meritano altrettanto rispetto. Le politiche per il lavoro non prevedono sussidi», spiega ricordando che l'accordo sottoscritto tra Regione e governo a luglio 2009 è scaduto ad agosto scorso e che l'ultima mensilità è stata regolarmente liquidata il 30 settembre.

La presenza di un piano di valutazione, la governance e l'assenza di intermediari sono i tre aspetti evidenziati da Caldoro come novità assolute. Tempi di attuazione, sei mesi al massimo per i primi bandi, ma alcune misure che non necessitano del bando partiranno subito ed altre - assicura l'assessorato - saranno pronte nel giro di due mesi. Prima di entrare a regime è previsto un passaggio in consiglio regionale per una discussione. «Pur tra mille difficoltà mettiamo a sistema - spiega - una serie di azioni per dare segnali immediati alla domanda di lavoro. È un Piano che rivoluziona il sistema e segna un'inversione di tendenza». Sostegno all'occupazione per dar vita a veri contratti di lavoro in un territorio segnato dal più alto tasso di disoccupazione giovanile e femminile. Questa la filosofia del Piano pro-

posto da Nappi. «La formazione continuerà ad esserci - spiega l'assessore - ma terrà conto delle esigenze delle imprese di selezionare personale attraverso i contratti di apprendistato che potranno poi trasformarsi in posti di lavoro duraturi. Non risolviamo tutti i problemi ma si avvia un percorso che deve portare al lavoro vero. Per dirla con il cardinale Sepe parte la sfida di dare più pane e lavoro ai cittadini».

Prudenti le prime reazioni dell'opposizione. «È il primo atto - dice il consigliere regionale del Pd Antonio Marciano - che mette in circuito un po' di risorse per le piccole e medie imprese. Si può e si deve fare di più affrontando nodi strutturali del sistema produttivo, definendo un piano industriale all'altezza della crisi, recuperando risorse aggiuntive da destinare soprattutto alla parte più debole che è quella riguardante i giovani in cerca di prima occupazione». Positivo il giudizio della Cisl. «Il Piano - sostiene il segretario generale Lina Lucci - apre una concreta possibilità di avviare una discussione di merito e di metodo sul tema del lavoro. È apprezzabile lo sforzo di Nappi di puntare su strumenti finalizzati alla creazione di nuova occupazione e al reinserimento dei fuoriusciti». «È una risposta efficace all'emergenza occupazione ed è un punto di partenza fondamentale per rivedere le politiche di sviluppo basate sul coinvolgimento di tutte le parti economiche e sociali», commenta Maurizio Maddaloni a nome del coordinamento delle piccole e medie imprese.

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO METÀ DELLO STANZIAMENTO RISERVATO ALLE DONNE, COINVOLTI GIOVANI, DISOCCUPATI STORICI E LSU

Lavoro, 600 milioni per 60mila posti

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Seicento milioni di euro per aiutare ben sessantamila persone nel percorso lavorativo. È il Piano per il Lavoro approvato ieri dopo un medio-lungo itinerario, dalla Giunta regionale. Un sistema che gli autori, l'assessore competente, Severino Nappi, ed il governatore, Stefano Caldoro, definiscono come una forte inversione di rotta rispetto al passato. Del disegno del centrodestra, infatti, molto si era già detto, anche senza conoscere a fondo i numeri di quella che può essere considerata come una vera e propria manovra dal punto di vista economico. «Per la prima volta in Campania - ha sottolineato il presidente della giunta regionale - si fa un Piano per tutti che non prevede l'intermediazione politica e non dà soldi agli intermediari, rivolgendosi direttamente alle imprese senza fare formazione fine a stessa». La presenza di un progetto di valutazione, la governance e l'assenza di intermediari sono i tre aspetti evidenziati da Caldoro come novità assolute rispetto al passato. E nella redazione delle spese per l'avviamento della macchina lavorativa spiccano gli oltre 200 milioni per l'inserimento formativo in impresa e gli oltre 150 milioni per la creazione e l'innovazione di impresa. Previste misure per i giovani, per contrastare la fuga

dei cervelli e in favore dell'inserimento delle donne, alle quali viene destinato il 50% delle risorse ed una corsia preferenziale nei bandi. «Se ci fosse maggiore domanda da parte degli uomini - spiega il meccanismo l'assessore Nappi - le donne sarebbero privilegiate fino a raggiungere il 50% e questo servirà a ridurre il gap dell'occupazione femminile con il resto del Paese». Punto forte del Piano, inoltre, è la questione dei disoccupati che finora hanno partecipato ai corsi di formazione di Palazzo Santa Lucia con la gestione del centrosinistra. «Non ci saranno più sussidi mensili, quella logica non ci appartiene ma nel Piano ci sono interventi anche per i disoccupati di lungo corso - continua Nappi - ma dopo aver rispettato gli impegni assunti dalla vecchia amministrazione adesso apriamo una nuova pagina». E contro le proteste dei quattromila precari Bros è anche Stefano Caldoro: «Non ci faremo condizionare dalle proteste per il lavoro messe in atto a Napoli dai cosiddetti "disoccupati organizzati" - Più che per loro siamo preoccupati per i 150mila giovani che sono a casa e che rispettano diritti e doveri. Ci preoccupiamo di loro e non ci faremo condizionare da chi ha atteggiamenti in-

giusti e violenti». «Nessuna volontà di trascurare nessuno - ha ribadito Caldoro confortato anche dall'assessore al Lavoro Severino Nappi, vittima di un'aggressione nelle settimane scorse - ma neanche di farci condizionare». E tra le novità rispetto a quanto era emerso nei giorni scorsi c'è la possibilità di inserimento anche all'interno dell'indotto relativo al turismo. Tra i beneficiari del Piano, dunque, soprattutto donne e giovani, ma anche disoccupati di lungo corso, cassintegrati, lsu. Ma Caldoro apre ulteriormente gli orizzonti: «Per adesso abbiamo stanziato 600 milioni perché sono già a nostra disposizione, ma in futuro potremmo ulteriormente rinvigorire il finanziamento a seconda dei fondi che arriveranno dal Governo, magari per il Piano per il Sud, o dall'Unione Europea». I primi risultati del progetto? Per il governatore e per l'assessore Nappi non ci sono tempi prestabiliti per osservare il sistema a pieno regime «ma l'intesa e la rete con le aziende rappresentano i presupposti per il maggiore intervento sul lavoro mai compiuto in Campania».

Seicento milioni per il lavoro in Campania

La giunta Caldoro ha approvato il nuovo piano che interesserà sessantamila persone



DI MARCO MARTONE

NAPOLI - Basta con l'assistenzialismo, si alla sinergia con il governo centrale, con le aziende e le imprese che generano lavoro senza bisogno di intermediari. Sono i punti cardine del piano di azione per il lavoro presentato ieri dal governatore della Campania, Stefano Caldoro e dall'assessore al Lavoro e la Formazione, Severino Nappi. «Campania al lavoro» si chiama così l'ambizioso tentativo di dare risposte concrete all'emergenza occupazione, sfociata in questi giorni nelle consuete manifestazioni di disperazione e violenza da parte dei disoccupati napoletani. Cifre importanti alla base del piano. Quasi 600 milioni di euro investiti a sostegno di azioni che interesseranno

oltre 57mila lavoratori.

Il piano, redatto dall'assessorato con il coordinamento della presidenza e il supporto dell'agenzia regionale per il lavoro e di Italia lavoro, si traduce in uno strumento di programmazione che incrocia più ambiti di intervento e poggia su approfondite analisi del mercato, proiettando l'intervento della Regione verso traguardi di medio periodo. Giovani (40,5%), donne e disoccupati sono i tre target principali individuati dal piano, le cui misure (dall'apprendistato alle azioni per la riqualificazione e la ricollocazione dei disoccupati e dei licenziati), si caratterizzano per la semplificazione delle procedure burocratiche e l'accelerazione dei meccanismi di attuazione.

«Abbiamo deciso di individuare gli

obiettivi, i destinatari, le risorse e le procedure perché la scelta di trasparenza e concretezza è un punto qualificante del lavoro svolto - ha spiegato il presidente Caldoro - è un primo segnale di cambiamento nella gestione delle politiche del lavoro regionale». Al centro dell'attuazione del piano ci sarà il ruolo delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie in rete tra loro, per la creazione dello sviluppo locale, l'innovazione e la qualità.

Le aziende saranno incentivate a puntare sulla sicurezza dei propri lavoratori, sostenendo l'investimento sul valore della vita. «Sul piano della condivisione delle scelte si è ritenuto di introdurre un tavolo permanente di concertazione tra Istituzioni pubbliche e rappresentanze imprenditoriali e sindacali per valutare in itinere l'andamento del piano - ha aggiunto Caldoro - una formazione ripensata per accrescere le competenze dei lavoratori e la competitività del sistema produttivo e per questo svolta nell'ambito dei contratti di lavoro e non più in astratto». Nel piano, verrà dato maggiore spazio alle Province, attraverso il Masterplan dei servizi per l'impiego, puntando all'integrazione tra pubblico e privato. Ai giovani sono rivolte le azioni rinforzo degli incentivi per l'apprendistato, di primo inserimento lavorativo attraverso attività di formazione in azienda, i dottorati e i percorsi di alta formazione all'interno delle imprese. Gli obiettivi del piano non si pongono solo in continuità con il piano triennale del Ministro Sacconi, ma anche con il Piano Sud, dal quale traggono nuove opportunità.

L'IMPEGNO

Oltre il 40 per cento dell'investimento è riservato a giovani e donne



Fondi anche per gli inoccupati e i disoccupati di lungo periodo per il loro reinserimento

Il tanto atteso piano per l'occupazione messo a punto dall'assessore Nappi è stato presentato ieri a Palazzo Santa Lucia

Lavoro, 600 milioni per 60mila posti

Caldoro: "Abolita la mediazione politica, saranno posti veri. E' una rivoluzione"

di **Loredana Lerose**

NAPOLI - Presentato ieri il Piano per il lavoro, 'Campania al Lavoro', dell'assessore regionale al ramo **Severino Nappi**. Un investimento di 600 milioni di euro rivolto a circa 60.000 disoccupati tra giovani, donne e disoccupati di lunga durata. Le fonti di finanziamento del piano sono il ministero del Lavoro e la Regione Campania, fondi Po e FSE per il valore di 229.417.074 euro, Regione Campania FESR per il 28,7% corrispondente a 166.100.000 euro, Fondo per l'occupazione del Ministero del lavoro per la somma di 29.600.000 euro, Miur e Regione Campania PO FSE per il valore di 2.218.321 euro, Fondi FEASR Regione Campania per la somma di 200.000 e Regione Campania col Programma Jeremie 97.000.000 per un totale di 579.535.395 milioni di euro. Di questi è stato stabilito che il 40,5% sarà destinato ai giovani, il 26,6% per i cassaintegrati, il 5,7% per i disoccupati di lunga durata, il 5,1% per Isu, il 22,1% per occupati e imprese. Il piano straordinario, è stato redatto dall'assessore Nappi col coordinamento della presidenza e il supporto tecnico dell'Agenzia regionale per il Lavoro e di Italia Lavoro. "E' uno strumento di programmazione che incrocia più ambiti di intervento - hanno spiegato Nappi e il presidente **Stefano Caldoro** - che poggia su approfondite analisi del nostro mercato del lavoro e proietta l'intervento regionale verso traguardi anche di medio periodo - hanno specificato - Il piano individua tre principali target di riferimento giovani, donne e disoccupati di lungo periodo, compresi i lavoratori

espulsi dal sistema produttivo. Le misure individuate dall'apprendistato alle azioni per la riqualificazione e la ricollocazione dei disoccupati e dei licenziati, si caratterizzano per la semplificazione delle procedure burocratiche e l'accelerazione dei meccanismi di attuazione". Un primo segnale di cambiamento, rivoluzionario, nella gestione delle politiche del lavoro. "Politiche che rappresentano un elemento cruciale per l'efficacia del piano - hanno aggiunto - che deve poter contare su una piattaforma di servizi pubblici e privati orientati a soddisfare le esigenze dell'utenza, a migliorare la circolazione delle informazioni sulle opportunità esistenti, ad attuare misure di prevenzione del rischio di disoccupazione". La fine della politica assistenzialistica che potrebbe alimentare i focolai nelle piazze ma dal governo regionale nessun passo indietro. "La giunta non si farà condizionare dalle proteste per il lavoro messe in atto a Napoli dai cosiddetti disoccupati organizzati - ha affermato con fermezza Caldoro - Siamo preoccupati per i 150.000 giovani che sono a casa e che rispettano diritti e doveri. Ci preoccupiamo di loro e non ci faremo condizionare da chi sta qua fuori - ha ribadito il governatore facendo riferimento alle centinaia di precari che contemporaneamente manifestavano all'ingresso del palazzo della Regione - e di chi ha atteggiamenti ingiusti e violenti. Nessuna volontà di trascurare nessuno - ha concluso Caldoro - ma neanche di farci condizionare". Un piano che secondo l'assessore e il presidente porterà risultati in tempi brevi che presto verrà portato in consiglio regionale per essere

oggetto non ad approvazione ma a discussione, trattandosi di un provvedimento speciale della giunta e non un disegno di legge.

La giunta

► Determina/1

Su proposta dell'assessore Giancane è stato approvato il riequilibrio di bilancio a seguito dell'annullamento del debito riferito al patto di stabilità

► Determina/2

Stanziate 350 milioni di euro per gli anticipi effettuati per il pagamento delle rate a favore delle Asl da parte delle banche creditrici delle aziende

Il piano per il lavoro della Regione Campania



Fonti di finanziamento

Ministero del lavoro e Regione Campania PO FSE	229.417.074
Regione Campania PO FSE	166.100.000
Regione Campania FESR	55.000.000
Ministero del lavoro Fondo per occupazione	29.600.000
Regione Campania Programma Jeremie	97.000.000
Miur e Regione Campania PO FSE	2.218.321
Regione Campania FEASR	200.000
TOTALE	579.535.395

Destinatari



Giovani	234.505.852
Cassintegrati	154.000.000
Disoccupati di lunga durata	33.229.543
Isu	29.600.000
Altri (occupati, imprese, sistemi non specificato)	128.200.000
TOTALE	579.535.395

Accordo sul reinserimento di disoccupati (

Al Sud un piano per il sommerso

DI CARLA DE LELLIS

Cinque milioni di euro per il reinserimento dei disoccupati nel meridione, prevalentemente extra Ue. È l'intervento promosso da un accordo di programma di prevenzione del lavoro nero, sottoscritto dai rappresentanti delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e dal direttore generale dell'immigrazione, Natale Forlani, dal direttore generale per del mercato del lavoro, Paola Paduano, e dal segretario generale, Francesco Verbaro, per il ministero del lavoro.

L'intervento, nell'ambito dei fondi Pon, mira a rafforzare la cooperazione tra le diverse istituzioni nell'ambito delle azioni rivolte al coordinamento delle misure volte a contrastare il lavoro nero che coinvolge, con particolare intensità, i lavoratori immigrati. È prevista, a tal fine, la creazione di una rete di relazioni stabili tra i soggetti istituzionali e gli operatori autorizzati di cui al dlgs n. 276/2003 (parti sociali, enti bilaterali, associazioni imprenditoriali) finalizzate a concertare azioni di politica attiva del lavoro volte a prevenire il lavoro sommerso, a qualificare le reti

di domanda-offerta, a favorire il rapido inserimento al lavoro dei disoccupati.

Le risorse messe in campo dall'intesa sono 5 milioni di euro da utilizzare, in particolare, per la promozione di interventi formativi di almeno 3 mila disoccupati, in via prevalente extracomunitari, nonché ai fini dell'attuazione di modelli operativi in 8 aree territoriali (2 per ogni regione) in agricoltura, edilizia, servizi alla persona e turismo. Le risorse sono state ripartite, in base alla presenza degli immigrati sul territorio, per 850 mila euro alla regione Calabria, un milione e 400 mila euro alla Campania, un milione di euro alla Puglia e un milione e 250 mila euro alla Sicilia. Le regioni si sono impegnate ad assicurarne la spendibilità per il 40% entro il prossimo fine anno e per il restante 60% entro la fine del 2011.

L'accordo è il primo passo per realizzare un Cabina di regia tra ministero e regioni obiettivo Convergenza (ex Ob. 1), presso il Segretariato generale, che consenta di coordinare i diversi interventi programmati nei Pon e nei Por a sostegno di un rafforzamento e miglioramento del mercato del lavoro.

—© Riproduzione riservata—■

La protesta

«Paghe più alte»

La rivolta dei nuovi schiavi

Sit-in alle rotonde controllate dai caporali Ma c'è chi non aderisce: «Abbiamo fame»

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Niente caporali ieri alle «kalifoo ground», gli immigrati hanno incrociato le loro braccia muscolose per dire no allo sfruttamento. Un atto di coraggio che è quasi un miracolo nell'Italia del Sud degli immigrati senza permesso di soggiorno, a caccia di un modo dignitoso per sbarcare il lunario e mandare un po' di soldi alle famiglie lasciate in Africa. Più di mille uomini di colore, ieri, sono rimasti - dalle 5 del mattino fino alle 11 - intorno alle rotonde della circunvallazione esterna, quelle che loro chiamano «kalifoo ground», oppure sul litorale domizio, ostentando il loro cartelli provocatori: «Oggi non lavoro per meno di 50 euro», nelle zone in cui la paga giornaliera è scesa da 23-25 euro addirittura a 15 euro. Ormai, con la crisi, ogni contrattazione è saltata e molti lavoratori pur di mangiare accettano incarichi settimanali con il rischio di non essere pagati. Come compenso, alla fine avranno ricevuto solo un panino al giorno. Gli altri, i crumiri, poche decine in tutto, si sono fatti caricare dai caporali lontano dalle solite rotonde. Ai loro compagni hanno detto: «Ho bisogno, devo mangiare».

Contro tutti l'arma del ricatto. «Se non ci pagano, non possiamo denunciare perché siamo degli irregolari», dicono. Questa debolezza è diventata la forza della mobilitazione,

alla quale lavorano da più di un anno il centro sociale Ex Canapificio, il movimento dei migranti e dei rifugiati, il Coordinamento antirazzista, che mette assieme i missionari comboniani di Castelvolturno, i padri sacramentini di Caserta, l'associazione Jerry Masslo, la Caritas Caserta, i collettivi studenteschi e i centri sociali di Napoli. Al presidio anche i rappresentanti del Movimento nazionale radicale con l'associazione «Per la Grande Napoli». Oggi scendono tutti in piazza a Caserta con gli immigrati: sfileranno dalla stazione fino in Prefettura, dove alle 12.30, una delegazione incontrerà prefetto e questore per rinnovare l'appello al ministro Maroni. «Lo sciopero delle rotonde è un messaggio chiaro al governo nazionale e locale che dispone degli interventi di lotta al lavoro nero inefficaci - dice Mimma D'Amico, volontaria del centro sociale ex Canapificio - Alle rotonde le forze dell'ordine mettono in fuga i lavoratori, ma non puniscono mai né caporali né datori di lavoro. Abbiamo scritto a Maroni per ottenere un piano straordinario per l'emersione del lavoro nero e perché anche l'Italia recepisca la normativa europea contro lo sfruttamento del lavoro».

La giornata di lotta di ieri lascia immagini indimenticabili. I lavoratori col cartello appeso al collo, i caporali a bordo di auto e furgoncini con la faccia scura. Nessuna forzatura, anche perché più avanti, succedeva ad Arzano, hanno caricato i rumeni con meno pretese. Altrove, invece, la solidarietà è stata forte anche le altre etnie. I

gruppi più numerosi nei pressi del depuratore di Cuma, alle rotonde di Afragola, Quarto, Qualiano, a Scampia, tra via Ripuarja e via Madonna del Pantano, a Licola; a Baia Verde, Casal Di Principe. Gli immigrati scioperano sottraendo per un giorno braccia forti e sottocosto per i cantieri a nero dell'edilizia o per i campi. Per renderli consapevoli dei loro diritti, gli attivisti hanno battuto i vicoli dei centri storici e i casermoni del casertano

per parlare con loro. Storie di disperazione, ma anche di grande dignità. «Sto qui da otto anni, non era mai stata così dura. Da quando c'è la crisi non si può più andare avanti - dice George, ghanese di 34 anni - Pago 250 euro per due stanze in cui vivo solo, ma ora ne guadagno massimo venti al giorno per dodici ore di fatica. Mi resta poco da mandare ai miei quattro figli in Africa». Samuel ha 23 anni, sta qui da poco. «Mi avevano detto che si stava bene a Napoli, ma dormo su un letto a castello assieme a nove persone e quasi non riesco a mangiare». Chi aderisce allo sciopero lo fa con convinzione. «È una cosa importante - dice David, 25 anni - Ci trattano così, ma noi non siamo bestie, glielo vogliamo far capire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI



100 mila

Gli extracomunitari che lavorano in nero



0,5%

Il contributo del loro lavoro al Pil campano



I SETTORI DI IMPIEGO

60%

Agricoltura stagionale ed edilizia

40%

Tessile, servizi, officine



25-30 euro

La paga media per 12 ore al giorno



LA DISTRIBUZIONE PER ETNIE

Area Giugliano-Afragola:
magrebini, centroafricani

Area Casandrino-Grumo Nevano:
pachistani, bengalesi
(molto ricercati nelle sartorie)



GLI ALLOGGI

300 euro al mese (in nero)

costo medio per posto letto,
in stanze da 10-12 letti ricavate
in edifici degradati

COSTA & NERLI

Il cartello La rivolta anti-caporali si è svolta ieri nei luoghi della provincia a nord di Napoli battuti dai «caporali» che assegnano il lavoro a giornata



Immigrati

«Paghe da fame» La protesta anti caporali

NAPOLI — Hanno incrociato le braccia gli immigrati che lavorano in nero nei campi e nei cantieri della Campania. «In migliaia» dicono dal movimento degli immigrati e rifugiati. Molti di loro, pagati nemmeno 20 euro al giorno, simbolicamente hanno bloccato le rotonde dove vengono reclutati da caporali e padroncini (Fotogramma).

La storia

Faith, Mary e Comfort

“Noi schiave alla giornata senza un futuro da donne”

dal nostro inviato
CRISTINA ZAGARIA

FCAITH solleva con le dita la parrucca e mostra il capo rasato: «Vedi? Ho i capelli rapati a zero. Ho dimenticato cosa significa essere donna. L'ho dimenticato quando sono arrivata in Italia, dieci anni fa. Perché non c'è il tempo, non ci sono i soldi. Perché non c'è niente e non ho niente».

SEGUE A PAGINA II
SISTEMA di nuova parrucca, un fitto caschetto nero, e spiega: «I capelli li ho rasati a zero, perché è più igienico e perché non mi posso permettere un parrucchiere. Non ho neanche i soldi per comprare lo shampoo. Così bastameterela testa sotto l'acqua e via. Come le bestie». Parla la piccola donna africana, alta un metro e sessanta. Parla e ti guarda negli occhi. Il suo nome vuol dire “fede”. E Faith, 37 anni, nigeriana, mamma di due bimbi (che ha lasciato in Africa), senza permesso di soggiorno, la fede non la vuole perdere. «È l'unica cosa che mi resta: la

speranza nel futuro. È per questo che mi alzo ogni mattina e vado a lavorare». Anche lei è una *kalifoo*, una “schiava alla giornata”.

Faith manifesta alla rotonda di Baia Verde, a Castel Volturno, a pochi passi dalla sartoria della strage del 19 settembre di due anni fa (in cui morirono sei immigrati nordafricani). «Vengo qui tutte le mattine, alle cinque, e aspetto fino a mezzogiorno. Se va bene lavoro. Se no, torno a casa. Chi aspetto? Chiunque abbia bisogno di una lavoratrice. Cosa faccio? Sono sarta, ma faccio anche la donna delle pulizie, lavoro nei campi, nelle aziende artigiane. Per un periodo ho lavorato in una fabbrica di scarpe». Faith guadagna 150 euro al mese. «Pago 120 euro la stanza dove dormo. Ma non riesco a pagare tutti i mesi e allora il proprietario mi minaccia e arriva la polizia e ogni volta è... *It's a war...* è una guerra». E Faith combatte. «Mi pagano 20 euro per una giornata di lavoro, otto, dieci ore. Lo so che è una miseria. ma o

accetto o niente. E allora meglio 20 euro di niente. E quando faccio le pulizie guardo le creme, i profumi delle signore, guardo le loro scarpe e i cappotti e penso a quando potrò tornare una donna anche io. Io non mi vesto, mi copro. Non scelgo i mie abiti, li trovo. Non mi trucco, non mi prendo cura della mia pelle, delle unghie. Parlo di cose futili? Sì, parlo di cose futili. Oggi sì. Perché oggi sono in sciopero. Oggi protesto. Oggi vorrei pensare a me stessa, come a una donna». Faith sorride, stringe forte il suo cartello: “Oggi non lavoro per meno di 50 euro”.

Dietro di lei c'è un murales con una sirena. La strada è intitolata a Domenico Noviello, l'imprenditore ammazzato dalla camorra il 16 maggio 2008. Intorno a lei un centinaio di immigrati. Tante le donne, come Mary, nigeriana, 25 anni, incinta al secondo mese («Spero che sia un maschio? Perché la vita per lui sarebbe più facile»), Naomi, 27 anni, del Togo («Il

problema sono i documenti. Senza permesso di soggiorno, io accetto tutto, faccio anche un'ora di lavori domestici per 4 euro e mezzo»), Comfort, della Liberia, 42 anni. («Sono venuta in Italia per mandare i soldi a casa, ai miei bambini, ma alla fine di ogni mese non riesco a pagare neanche l'affitto. A casa non mando niente e prometto a me stessa: “Il prossimo mese ce la farò”. E i mesi passano»). Proprio in questa piazzetta, due anni fa durante un concerto per le vittime di Castel Volturno, morì Miriam Makeba, mamma Africa. Parlano i luoghi, parlano i nomi di queste donne, Faith, Mary, Comfort. E parlano le loro parrucche poggiate sui capi rasati, le mani rovinare dall'acqua, dagli acidi, dal lavoro. La pelle secca. Gli occhi senza trucco. Le magliette sgualcite, ma con le paillettes. I jeans sottili e lo smalto passato e ripassato sulle unghie. Parlano le donne *Kalifoo*, che non vogliono più sentirsi invisibili.

Occupate 16 rotonde dei caporali gli immigrati incrociano le braccia

In 1500 sfidano l'illegalità: "Ora regolarizzateci"

ERANO le rotonde dei *kalifoo*. Sono diventate le rotonde del riscatto. Mille e cinquecento lavoratori nella giornata ieri hanno occupato le *kalifoo* — *round*, le "rotonde degli schiavi".

Kalifoo è il termine con il quale gli immigrati vengono etichettati in Libia durante il loro soggiorno di transito verso l'Italia (significa "schiavo a giornata") ed è l'etichetta, provocatoria, scelta ieri da chi, tra Napoli e Caserta, è sceso in strada e ha manifestato contro il lavoro nero, la clandestinità, le nuove schiavitù.

Ieri si è fermato il mercato delle braccia in Campania. Mille e cinquecento migranti costretti a lavorare in nero, principalmente nell'edilizia e nell'agricoltura, con paghe sempre più basse (ormai anche sotto i 20 euro a giornata) e condizioni di sicurezza inesistenti, si sono fermati. Ma non solo. Sono andati alle rotonde, le stesse dove ogni giorno aspettano "caporali" e padronci-

ni per strappare una giornata di lavoro e hanno alzato un cartello: "Oggi non lavoro", scritto in italiano, inglese e francese, «la mia giornata vale 50 euro».

Uno sciopero dei non assunti, di chi non ha mai avuto il contratto. Uno sciopero di uomini e donne che ogni giorno accettano qualsiasi lavoro, a qualsiasi prezzo, senza nessuna garanzie, perché non hanno il permesso di soggiorno, perché la loro regola è la clandestinità, non per scelta, ma per bisogno. «Io faccio il bracciante, il facchino, il muratore. Anche per 10 euro all'ora — spiega Benjamin, del Togo, alla rotonda di Licola — Oggi però manifesto, perché voglio un permesso di soggiorno, perché non voglio più lavorare a nero, perché non sono uno schiavo. I "50 euro" del cartello sono solo una provocazione. la gente come me, ahimè non ha prezzo, accettiamo tutti i lavori. Ma ho anche una dignità».

Ieri mattina i *kalifoo* hanno oc-

cupato 16 rotonde in tutta la provincia di Napoli e di Caserta, da Casal di Principe a Baia Verde (Castel Volturno), da Villa Literno a Licola, Afragola, Scampia, Quarto, Caivano, Qualiano, Marano, Villaricca e Giugliano. Grazie anche al supporto sul campo dei movimenti antirazzisti campani. «Siamo qui per rivendicare diritti e dignità, salario e sicurezza — dice Isaac, della Sierra Leone, alla rotonda di Afragola — a partire da quel permesso di soggiorno senza il quale è impossibile sfuggire ai ricatti e molto spesso trasforma noi da vittime in colpevoli, basta vedere la legge Maroni».

A protestare sono soprattutto ghanesi e nigeriani. Ma per le strade di Caserta, anche i senegalesi, che tutti i giorni lavorano ai semafori, sono in "sciopero". «È stata una bella manifestazione — dice soddisfatto Alfonso De Vito, della Rete antirazzista — perché queste persone oggi hanno ri-

nunciato ad un guadagno, ma innanzitutto perché hanno avuto il coraggio di scendere in piazza, metterci la faccia e sfidare i caporali». I *kalifoo* chiedono «regolarizzazione, l'estensione dell'articolo 18, il recepimento della direttiva europea sull'emersione del lavoro nero». «Questo sciopero dice a tutti che il lavoro degli stranieri in Campania non è solo quello di colf e badanti — dicono gli organizzatori — e chiede una presa di posizione decisa di tutti gli attori sociali e politici veramente democratici. Gli strumenti ci sono».

La mobilitazione continuerà oggi con un corteo a Caserta (appuntamento alla stazione alle 10,30) insieme a iniziative che si tengono in tutta Italia e che termineranno il 15 ottobre con un presidio nazionale sotto il ministero dell'Interno.

(p. c. e cri. z.)

Il caso

Da Napoli a Caserta nei campi per 15 euro al giorno

«Caporale, oggi vai via» Migliaia di africani contro lo sfruttamento

In Campania il primo sciopero degli immigrati

NAPOLI — C'è voluta una piccola Rosarno anche in Campania. Ci sono volute le dichiarazioni del sindaco di Castelvolturno sulla inopportunità ad erigere un monumento ai sei immigrati caduti nella faida di camorra del 2008, ci sono voluti i ripetuti tentativi dell'estrema destra a manifestare contro il «nemico straniero» seguendo l'adagio calabrese, «U paisi eni di li paisani» (il paese è dei suoi abitanti) delle barricate di Rosarno. Ma alla fine qualcosa è accaduto. Lo sciopero delle rotonde è un fatto senza precedenti in Campania: dalla periferia di Napoli fino a Castel Volturno circa quattromila lavoratori «a nero» hanno incrociato le braccia contro lo sfruttamento e i caporali.

Lo hanno fatto all'alba di ieri attorno alle rotonde stradali dove vengono reclutati per il lavoro nei campi. Da Scampia a Baia Verde, ad Afragola, e risalendo a Casal di Principe, poi giù verso Qualiano e Pianura. I luoghi-simbolo dello sfruttamento dei clandestini, di quelli che vengono chiamati «kalifoo» che in Africa significa «schiavo a giornata». Alle quattro del mattino si sono accalcati gli schiavi del nuovo millennio, tutti africani, in attesa che il caporale di turno arrivasse per passarli in rassegna tastando i muscoli, controllando i denti come si fa con i cavalli per scegliere i migliori, quelli da portare nel campo agricolo. Quelli che costano poco più di 10 euro per 12 ore di lavoro. Quelli che vivono stipati in dodici e anche più in stanze monolocali nei ghetti delle province.

Sono le cinque e dieci a Pianura quando i primi furgoni guidati dai caporali si accostano. Restano esterrefatti quando, avvicinandosi per scegliere gli schiavi della giornata, leggono ciò che è scritto a grosse lettere sui cartelli imbracciati dagli immigrati «Oggi lavoriamo solo per 50 euro». O in inglese: «I'm on strike!» («Sono in sciopero»). All'inizio i caporali tentano la contrattazione ma la risposta non cambia, i manifestanti sono fermi nei loro principi. Lo scambio di parole è scarno, forse non c'è mai stato, qualche caporale impreca e se ne va. Ne fermiamo uno, all'inizio crede d'essere stato fotografato e si arrabbia, poi riusciamo a scambiare qualche battuta con lui promettendo l'anonimato. «Ma questi che si sono messi in testa? — dice arrabbiato — Ma che stanno alla Fiat? E da noi che volete? Sono altri quelli con cui prendervela, noi prendiamo solo un euro per ciascuno. La benzina la devo pagare no?». Il caporale si allontana. Stesse scene alla rotonda Maradona di Quarto. Qui di immigrati ne arrivano ancora mentre il sole è già alto e un pastore protestante del Ghana si improvvisa sindacalista: come in fabbrica spiega i motivi della protesta.

Intanto tra i caporali la voce dello sciopero si è sparsa e loro non accostano più. Imprecano da lontano adesso senza rallentare. Alcuni si fermano in lontananza, alla fine si accontenteranno dei pochi che hanno scelto di lavorare senza badare se siano «buoni» o «cattivi». Sono perplessi i caporali, sapevano dello sciopero ma non crede-

vano in una simile partecipazione. Invece quasi tutti hanno mantenuto la promessa di scioperare. Attorno alle nove a Licola la concentrazione di immigrati è più elevata. I caporali però non ci sono più. Abdoul, senegalese, ingegnere edile, qui lavora dieci giorni al mese come manovale: «Per noi l'Europa era la speranza. Ma ora siamo stanchi di continuare a sperare. Qui siamo peggio degli schiavi del passato — spiega in un francese fluente — Loro potevano sperare almeno nella libertà. Noi invece ci spacchiamo la schiena per voi e speriamo solo di non ammalarci perché se accade non ci scelgono più per lavorare. In gioco c'è la sopravvivenza».

Interviene Semi, magrebino rifugiato politico, che spara a zero: «Nessuno ci aiuta. Lo Stato non aiuta i rifugiati perché per noi non dobbiamo esistere. Ma tutti mangiano i pomodori che raccogliamo. Perché allora siete tutti contro di noi? Io voglio solo mia vita e un lavoro che nessuno vuole fare. Non mi interessano i miei diritti di rifugiato come dice anche la Comunità Europea». Semi continua a raccontare la quotidianità di una miseria che vive a due passi da noi nell'indifferenza generale. Poi arriva Adamo, un ragazzo vittima degli scontri di Rosarno, avvertito dalla sorella era fuggito dal Mali per sottrarsi a un sacrificio umano ordinato dal santone del villaggio dove, assieme al padre, lavorava la terra. Ancora in attesa di essere considerato rifugiato politico per il momento è un clandestino della provincia di Caserta con altri quattordici compagni di sventura.

E i campani come hanno reagito? Alcuni con indifferenza, altri lanciando qualche sguardo infastidito. «Ma a Casal di Principe — dice un giovane ghanese — molta gente ci ha fermati per informarsi sulle nostre condizioni di vita. Ci ha fatto piacere, soprattutto in un paese come quello». Oggi si replica. A Caserta in mattinata ci sarà un grande corteo di lavoratori extracomunitari. Reclamano diritti e una vita decente.

Luca Mattiucci


Immigrazione

Uomini, non caporali La rivolta dei migranti

A Castelvoturno lo sciopero dei lavoratori africani contro lo sfruttamento. Oggi il corteo. E il 14 tutti a Roma

Adriana Pollice

CASTELVOTURNO (CASERTA)

In duemila hanno incrociato le braccia ieri. I lavoratori migranti di Napoli e Caserta, soprattutto ghanesi e nigeriani, si sono presentati puntuali alle 5 di mattina alle rotonde con il cartello «io non lavoro per meno di 50 euro». A Scampìa erano ottanta, a Casal di Principe (la signoria dei casalesi, dove nessun italiano osa alzare la testa) erano una cinquantina, a Licola addirittura trecento. E poi ancora a Pianura, Quarto, Castelvoturno, Giugliano, Qualiano, Afragola, Arzano, Caivano, Melito... «Ai caporali che si avvicinavano - racconta Giampaolo, del centro sociale casertano Ex Canapificio - rispondevano "no, oggi scioperiamo per una paga dignitosa". Qualche capetto si accostava, guardava e andava via. Altri provavano a chiedere se fossero disponibili per il giorno dopo. I ragazzi all'inizio avevano un po' paura di non trovare più un lavoro, ma alla fine erano felici di aver alzato la testa». Hanno deciso di metterci la faccia, per la prima volta in Italia, scendendo in piazza nei luoghi dove ogni giorno i padroncini reclutano i propri Kalifoo (cioè «schiavo a giornata»). È stato lo sciopero dei Kalifoo.

Una protesta andata avanti tutta la mattina, qualche italiano di passaggio applaudiva, altri gridavano «bravi», altri ancora commentavano 'ma se non ce li danno neanche a noi', molti si ritrovavano tra le mani il volantino «Siamo uomini o caporali?».

A Baia Verde erano in sessanta, proprio nella piazzetta dove due anni fa, al termine di un concerto per le vittime di Castelvoturno, morì Miriam Makeba e i ragazzi del Ghana e della Nigeria hanno voluto ricordarla con particolare affetto. Il secondo anniversario dell'eccidio è stata per il sindaco Antonio Scalzone (amico dei leghisti ma anche di Nicola Cosentino e Mario Landolfi) l'occasione per fare un po' di propaganda razzista, tanto da attirare Forza nuova, che annuncia l'apertura di una sede e un ciclo di mobilitazioni al grido di «fuori extracomunitari e comunisti», con le manifestazioni annunciate la scorsa settimana annullate dalla questura. Ieri c'è stato un incontro tra Scalzone e le associazioni, ma è presto per determinare una inversione di tendenza.

Per il movimento dei migranti e dei rifugiati di Caserta, che ha organizzato la protesta con le associazioni antirazziste campane, sono oltre 6.500 gli immigrati che vivono lungo la fascia costiera tra le province partenopee e Terra di lavoro. La maggior parte sono manovali nell'edilizia, braccianti agricoli o facchini. Le loro condizioni sono sensibilmente peggiorate: secondo la fondazione Leone Moressa, dall'inizio della crisi il numero di disoccupati stranieri è cresciuto quasi del 70% a livello nazionale, contro il 29,4% degli italiani. Cominciano alle sette di mattina e finiscono alle sette di sera, guadagnano in media 20euro che, spesso, si stanno riducendo a 15. «Gli stranieri fanno una battuta che ormai non è tan-

to lontano dalla realtà - racconta Mimma D'Amico che, con i compagni dell'Ex Canapificio, gestisce lo sportello migranti -, ormai si lavora per un panino. Nelle maglie dei controlli, poi, finiscono solo i migranti, mai chi li sfrutta. Sono in una condizione di debolezza perché senza permesso di soggiorno, per questo devono sottostare a condizioni davvero assurde». Colpa anche della direttiva Maroni contro il lavoro nero, che si è tradotta in continue retate di extracomunitari senza scalfire assolutamente il sistema.

I caporali non troveranno i migranti alle rotonde nemmeno oggi, l'appuntamento è per stamattina alle 10 alla stazione di Caserta e poi in corteo in Prefettura per chiedere la cittadinanza basata sullo *ius soli*, la riapertura dei termini per la regolarizzazione anche di manovali e braccianti, non solo colf e badanti, il permesso di soggiorno per uscire dalla clandestinità forzata, rispetto per i richiedenti asilo, niente Cie in Campania. Allargamento dell'articolo 18, recepimento coraggioso della direttiva europea sull'emersione del lavoro nero, gli strumenti possibili ci sono. La mobilitazione proseguirà a Roma il 14 e del 15 ottobre, in presidio davanti al ministero dell'Interno per ribadire che non è questione da ridurre a un problema di ordine pubblico, ma anche per lanciare un ponte verso le mobilitazioni contro la precarietà e per i diritti che si svolgeranno in quei giorni, a partire dal corteo contro la crisi indetto dalla Fiom il 16 ottobre.

Il racconto

La rabbia e la rassegnazione dei manifestanti: "Ma oggi il prezzo lo facciamo noi"

Il limbo degli invisibili di Scampia

"Non trattateci più come bestie"

E gli automobilisti insultano: "Andate a lavorare"

PATRIZIA CAPUA

VOLEVANO braccia, sono arrivati uomini. Alla rotonda di via Tancredi, sotto le Vele di Scampia, decine di migranti con cartelli e striscioni. «Se voi siete in crisi», dicono agli italiani, «a noi manca poco che ci offrano un panino invece di darci quei pochi spiccioli», dice Michael, uno del Ghana. Racconta di ore di sudore, tabacco, edilizia, lavoro nei campi: il ricatto quotidiano. «SE avessi i documenti a posto me andrei via, al Nord». Michael è alto, indossa una grossa felpa arancione, «la cosa più importante — dice — è il permesso di soggiorno che mi serve per contrattare col padrone». Alle 8 del mattino la rotonda delle braccia, a Scampia è piena di migranti. Ognuno ha un cartello appeso al collo con lo spago con la scritta: «Oggi non lavoro per meno di 50 euro». Saranno un'ottantina. Si raccolgono tutti sullo sterrato. Intorno c'è il traffi-

co di Scampia, il mercato pochi metri più giù, una baranda di clacson, gli automobilisti rallentano per capire che succede e si beccano gli insulti di quelli dietro. Arriva pure qualche sfottò: «Cinquanta euro al giorno? Ci metterei la firma. Andate a lavorare...».

Venti, trenta euro per dieci sudatissime ore al giorno. Stephen Demark, viene dalla Liberia, «ho studiato da elettricista, ma là c'era il problema della guerra — dice — L'affitto costa caro, la luce, l'acqua, il mangiare, i detersivi. E ci sono famiglie a casa da mantenere. Per questo tanti accettano il ricatto. Succedono incidenti. Gira voce che un ragazzo è morto due giorni fa, il datore di lavoro se n'è scappato. A Qualiano un ragazzo ha avuto un collasso, sta ancora in ospedale, nessuno lo aiuta». Anche gli italiani vengono qui in via Tancredi in cerca di lavoro. «I caporali prendono prima loro e poi noi, a noi destinano le incombenze più pesanti».

La rotonda di Scampia è trafficatissima. «Il nostro lavoro è nero — continua Stephen — nero come la mia pelle. I soldi sono pochi per pagare un letto, la corrente, l'acqua. Qualcuno desidera tornare in Africa per morire. Noi vogliamo pagare le tasse, ma lavorare come esseri umani, non trattati come bestie». Vengono da Giugliano, Caivano. «I padroni vogliono pagare poco, così non va bene, 30 euro non vanno bene, così abbiamo deciso di stabilire il prezzo noi. Sono qui per sopravvivere. Faccio qualunque cosa, raccolgo la frutta, pulisco casa, edilizia. Ho un permesso di soggiorno scaduto, aspetto la chiamata della questura, se lo avessi per 2-3 anni potrei avere un lavoro migliore. "Soggiorno for everybody" è scritto su un cartone».

Michael Yeboah ghanese 34 anni è arrivato sette anni fa a Napoli. «Ho il permesso scaduto da 10 mesi e sto aspettando di poterlo rinnovare. Da domani non vado a lavorare per meno di 50 euro, garantito. 50 euro, non di meno», e si batte la mano sul petto come per sancire l'impegno preso.

Francis Richard ha 27 anni, viene anche lui dalla Liberia, abita a Castel Volturno: «Paghiamo 300 euro per tre stanze, faccio l'aiuto muratore, vado in campagna a raccogliere la frutta. Vengo tutti i giorni a cercare lavoro. Anche se sono stanco. Il padrone dice: «Se non va bene per te la paga, io vado da un altro. A dire la verità a nessuno di noi va bene, ma la vita è dura».

Dominic Townyasi tira fuori da un sacchetto di stoffa un atto giudiziario. «Al mio paese lavoro illegale. Sono arrivato in Italia chie-

dendo asilo politico, con questa sentenza mi ritrovo espulso dall'Italia. Devo pagare l'avvocato e non ho i soldi».

Si avvicina un gruppetto di quattro italiani, tre sono donne, sono tutti di Scampia: «Siamo disoccupati anche noi, abbiamo bisogno come loro», spiega il ragazzo indicando i migranti. Poi c'è Piotr Kovalcic, ucraino, intorno ai 40 anni: «Faccio parte di una comunità che lavora nel sociale. Per un pezzo abbiamo fatto l'assistenza ai senza tetto, ora però succede che i senza tetto siamo noi».

Francesco Caruso, ex deputato e leader del movimento no global, è contento della risposta di partecipazione che hanno dato i migranti. «Bisogna cogliere l'elemento di rottura di questa giornata. Lo sciopero dà il via a un meccanismo di sindacalizzazione

dello sfruttato migrante, serve a rafforzare il suo potere contrattuale. È la punta di un iceberg di un processo di organizzazione molto sotterraneo in atto da 2 anni. A Caserta, nel centro sociale ex Canapificio vicino alla Stazione ogni mercoledì sera c'è un'assemblea. Arrivano in 300-400, spieghiamo le leggi. Si è messo in moto un protagonismo sociale partendo dall'invisibilità. La maggior parte di loro sono figure intermedie tra la clandestinità e la regolarizzazione. Stanno in un limbo».

Solo tre o quattro se ne stanno un po' appartati, non hanno il cartello della protesta e scrutano la strada. «Quelli sono crumiri», dice uno dell'organizzazione, «stanno aspettando il caporale». Ma per oggi i caporali hanno girato alla larga.



Il padrone

Se avessi i documenti me ne andrei al Nord. Il permesso di soggiorno serve per contrattare con il padrone

La pelle

Il nostro lavoro è nero come la pelle. I soldi pochi per un letto. C'è chi desidera di tornare in Africa per morire

Parla Tito Boeri, docente di Economia del lavoro e autore di una recente indagine sul sommerso

“Ben vengano queste forme di lotta basta ricatti, sono inaccettabili”

TIZIANA COZZI

«I datori di lavoro hanno appoggiato politiche dell'immigrazione molto penalizzanti. Prima c'è stata la restrittiva Bossi-Fini, ora c'è l'assenza del governo nella lotta al lavoro nero e al sommerso. Ben vengano sciopero dei lavoratori extracomunitari». Lo sfruttamento degli immigrati come risultato di una politica dell'immigrazione fallimentare, coniugata all'utilitarismo degli imprenditori e all'incompetenza dei lavoratori stranieri. Nel giorno del primo sciopero contro il caporalato, è questa l'analisi di Tito Boeri. Professore ordinario di Economia del lavoro all'Università Bicconi di Milano, direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti, ha condotto una indagine su lavoro nero e immigrazione.

Professor Boeri, questo sciopero è il segnale di un cambiamento?
«Sì. È certamente molto positivo

che gli immigrati si organizzino in questa direzione. I regolari sono soggetti a condizioni lavorative e salariali peggiori rispetto agli italiani. E se sono senza permesso, ancora di più. È utile che anche questi lavoratori si dichiarino non più disponibili ad accettare ricatti».

Al Sud le condizioni di lavoro sono sempre più ostili. Neanche il lavoro accessorio è decollato. In pochissimi hanno richiesto i voucher, il contrario del Nord. Perché?

«Gli immigrati che arrivano al Sud sono meno istruiti e vengono utilizzati per mansioni a bassa produttività presso imprese che lavorano con il sommerso. È chiaro che non trovano nessuna utilità nei voucher».

Politica e imprenditori sono andati a braccetto nelle misure sull'immigrazione e nella lotta al

lavoro nero?

«Sì. C'è stato un atteggiamento di condiscendenza da parte di molti datori di lavoro a politiche dell'immigrazione penalizzanti. La legge Bossi-Fini ha messo paletti a chi voleva tenere in regola i dipendenti. Mi sono sempre chiesto: ma come è possibile che le organizzazioni datoriali non protestino? Invece hanno sempre chiuso un occhio. Tutti».

Come giudica l'operato del governo in tal senso?

«Il governo ha fatto molto poco. Ha ridotto i posti di lavoro usando il sommerso come forma di ammortizzatore sociale».

Esiste una direttiva europea sullo sfruttamento del lavoro, non recepita in Italia, che consente a chi denuncia il proprio carnefice di ottenere in cambio il permesso di soggiorno. Come la giudica?

«Bene. È utile la denuncia di ir-

regolarità. Soprattutto se serve a far entrare l'immigrato in un sistema di protezione e a far emergere illegalità».

Quali sono le soluzioni possibili per una regolarizzazione del mercato del lavoro nero, secondo lei?

«Innanzitutto, introdurre minimi salariali, tutele minime per gli extracomunitari. Dobbiamo poi informarli che esiste un salario minimo. Bisogna mettere a punto anche controlli efficaci sui posti di lavoro. È necessario che i sindacati si impegnino».

Gli ultimi dati di Confindustria di una settimana fa parlano di un aumento del sommerso.

«Sì. Il sommerso è aumentato in modo significativo nel 2009. Siamo passati da un 16-17 per cento al 20 per cento del Pil, con un aumento del 5 per cento. E al Sud, il sommerso è addirittura raddoppiato».

» La mossa L'area dell'ex leader propone una politica selettiva: «Venire qui è un'opportunità, non un diritto»

«Ammissione a punti» La nuova sfida di Veltroni è sull'immigrazione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BUSTO ARSIZIO (Varese) — È una piccola rivoluzione per il Pd. E il fatto che avvenga qui, a Busto Arsizio, a due passi da Varese, in terra leghista per intendersi, è senz'altro significativo. Si tratta della decisione di Movimento Democratico, l'area del partito che fa capo a Walter Veltroni, di presentare all'Assemblea nazionale un documento sull'immigrazione che non ricalca le parole d'ordine care alla sinistra, ma affronta il problema in maniera del tutto inedita per una forza politica come il Pd. L'ha elaborato il vice capogruppo alla Camera Alessandro Maran, e l'hanno sottoscritto tutti i leader della corrente, dall'ex segretario a Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni. Ma a queste firme si sono aggiunte anche quelle di alcuni esponenti della maggioranza interna, come Daniele Marantelli, il deputato «padrone di casa» che ha organizzato l'Assemblea, o di rappresentanti dell'area Marino, come Paola Concia.

La premessa dell'ordine del giorno è chiara: «Vogliamo assicurare attraverso l'introduzione di un sistema d'ammissione a punti che avremo gli immigrati di cui la nostra economia ha bisogno, ma non di più. Con il ritorno della crescita vogliamo vedere crescenti livelli di occupazione e salari crescenti, ma non crescente immigrazione». Un'innovazione per il Pd, senza ombra di dubbio. Tanto più se si pensa che il sistema a punti è quello che il ministro dell'Interno Roberto Maroni vuole introdurre nel nostro Pa-

ese. Naturalmente, nella proposta di Movimento Democratico alla fine di questo percorso è prevista per gli immigrati la cittadinanza italiana e i toni del documento sono molto diversi da quelli adottati dai leghisti, ciò non toglie però che l'impostazione sia differente da quella ufficiale seguita fin qui dal partito.

«Australia, Nuova Zelanda, Canada, Gran Bretagna e Danimarca — si legge ancora nel testo presentato ieri sera — hanno adottato strategie di questo tipo. Età, sesso, stato civile, istruzione, specializzazione, conoscenza della lingua, della cultura, dell'ordinamento del paese, si combinano in un punteggio, o valutazione, dell'ammissibilità dei candidati all'immigrazione. L'esito normale del processo di inclusione, in queste società è l'acquisizione della cittadinanza, e questo avviene per la maggioranza degli immigrati». Dunque, «si tratta di una politica migratoria selettiva: l'ammissibilità legata ad una valutazione delle caratteristiche degli immigrati», perché «venire, a ancor più restare in Italia, è un'opportunità e non un diritto».

Ma non finisce qui. Il documento prevede anche un'altra proposta «forte» che rappresenta un'ulteriore novità per la tradizionale politica dell'immigrazione adottata dal Partito democratico. «Riconosciamo inoltre — è scritto nel testo — che l'immigrazione può mettere pressione sulla disponibilità di abitazioni e di servizi pubblici delle nostre comunità, perciò dobbiamo costituire un Fondo Im-

patto Immigrazione pagato

dalle contribuzioni degli immigrati per aiutare le aree locali». Anche in questo caso, una piccola rivoluzione per il Pd, mutuata dalla Gran Bretagna. Una proposta di tassazione degli immigrati che farà discutere.

Il documento presentato da Movimento Democratico e fortemente voluto da Veltroni, ovviamente, non prevede solo paletti. Nell'ultima pagina vi è un paragrafo tutto dedicato ai diritti degli immigrati: «Poiché buona parte dell'immigrazione è di lungo periodo o permanente deve essere in grado di acquisire pieni diritti, politici e di cittadinanza. E le riforme devono riguardare lo snellimento delle procedure per ottenere la carta di soggiorno per "lungo residenti"; la concessione del voto amministrativo; l'accesso alla cittadinanza ai nati da residenti stranieri legalmente soggiornanti e ai minori cresciuti e formati in Italia».

Oggi, dopo una nottata di trattative in un'apposita commissione di lavoro, si saprà se il gruppo dirigente del Pd è disposto ad accettare la sfida sull'immigrazione lanciata dalla minoranza di Veltroni (tanto più che il documento è piaciuto anche a una parte della maggioranza interna e a una fetta degli amministratori locali del Nord), o se preferirà attestarsi sul documento elaborato da Livia Turco, in linea con i temi e gli slogan tradizionali della sinistra.

Maria Teresa Meli

La nomina**Commissario,
Del Favero
in pole position**

Conto alla rovescia per la nomina del nuovo subcommissario alla sanità. Dopo le dimissioni di Giuseppe Zucatelli (nella foto), Regione e governo lavorano per individuare il nome del successore. In pole position figurano Attilio Bianchi, manager dell'ospedale Ruggi di Salerno, ed Angelo Del Favero, consulente del ministro del Welfare Maurizio Sacconi. In corsa ci sono, inoltre, Ferdinando Romano e Achille Coppola, rispettivamente commissari delle Asl di Caserta e di Napoli. «Il subcommissario dovrebbe essere Raffaele Calabrò» dice l'europarlamentare finiano Enzo Rivellini, mentre il consigliere comunale del Pd Franco Verde chiarisce: «Calabrò non può sfuggire alle proprie responsabilità e deve dimettersi da senatore».

L'EMERGENZA ANTICIPAZIONE DI RIVELLINI PER IL SOSTITUTO DI ZUCCATELLI

Subcommissario, Angelo Del Favero è in pole position

NAPOLI. Potrebbe essere Angelo Del Favero (*nella foto*) il nuovo subcommissario della Sanità che prenderebbe il posto del dimissionario Giuseppe Zuccatelli. Del Favero è stato già coordinatore del Forum permanente nazionale dei direttori generali di Federsanità Anci e consulente esperto del ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

L'anticipazione arriva dall'euro-parlamentare Enzo Rivellini, coordinatore di Futuro e Libertà e Generazione Italia in Campania, ha rilasciato la seguente: «Secondo indiscrezioni delle ultime ore il nuovo sub-commissario alla sanità potrebbe essere Angelo Del

Favero. L'orientamento generale farebbe propendere per questa nomina - dice ancora - che si rende necessaria, come tutti sanno, dopo le dimissioni di Zuccatelli. Ma al di là dei nomi credo che attualmente il caos totale che domina la sanità in regione, come ho denunciato ampiamente anche nei giorni scorsi, sia frutto dello stallo e dell'incapacità della Giunta di centrodestra di offrire risposte concrete e tempestive ai problemi. In questa delicata fase credo che sia essenziale la scelta delle persone - continua - e senza nessuna vena polemica mi chiedo cosa conosce Del Favero della Sanità regionale e quali grandi situazioni disastrose nel suo passato sia riuscito in qual-

che modo a sanare. Per questo credo - conclude Rivellini - che la Giunta regionale, ma in particolare il governatore Caldoro anche per essere coerente con le proprie scelte, debba chiedere al senatore Calabrò di ricoprire l'incarico di sub-commissario alla sanità». Raffaele Calabrò, attuale consigliere per la Sanità di Stefano Caldoro, è tuttavia tra i papabili per prendere il posto di Zuccatelli, anche se l'incarico sarebbe ad ogni modo non compatibile con il ruolo di senatore da cui l'ex assessore regionale della Giunta Rastrelli dovrebbe dunque dimettersi. Tra i nomi spuntati di recente c'è anche Achille Coppola, neocommissario dall'Asl Napoli 1 nominato proprio i primi di agosto. **mr**

La giunta

Asl, 350 milioni per gli anticipi

La giunta regionale, ieri, su proposta dell'assessore Giancane, ha varato il riequilibrio di bilancio a seguito dell'annullamento dell'indebitamento, in riferimento alla violazione del patto di stabilità. Stanziati, inoltre, 350 milioni di euro per gli anticipi effettuati per il pagamento delle rate a favore delle Asl da parte delle banche.

LA DELIBERA DA SANTA LUCIA 350 MILIONI PER GLI ISTITUTI DI CREDITO

Centri convenzionati, ecco i soldi

NAPOLI. Non solo il piano straordinario per il lavoro tra i provvedimenti approvati ieri dalla Giunta regionale. È stato inoltre varato, infatti, lo stanziamento di 350 milioni di euro per gli anticipi effettuati per il pagamento delle rate a favore delle Asl da parte delle banche. La buona notizia di giornata, insomma, sul fronte sanitario, ora che grazie allo stanziamento le banche potrebbe riaprire già con la ripresa delle attività, e quindi lunedì, i cordoni della borsa. I 350 milioni sono a favore degli istituti di credito che hanno fornito anticipazioni sui crediti vantati dalle strutture convenzionate nei confronti delle Asl. Una decisione che la Regione ha preso dopo il tavolo con i rappresentanti del mondo bancario, dopo che l'altro giorno si era diffusa la notizia della chiusura dei "rubinetti" finanziari. Erano stati i rappresentanti dei centri privati, infatti, a denunciare la sospensione del programma di acquisto dei crediti vantati dai centri accreditati nei confronti delle Asl da parte della Deutsche Bank, persistendo da parte delle aziende sanitarie gravi ritardi nel pagamento di quanto dovuto

visto il venir meno degli impegni sottoscritti con gli atti transattivi. E anche dal fronte parlamentare, in particolare dagli esponenti del Pdl Giuseppe Scalera ed Enzo D'Anna, era venuto un grido d'allarme su una situazione che rischiava di collassare definitivamente. Invece ieri è arrivata la schiarita con lo stanziamento, da parte di Palazzo Santa Lucia, di 350 milioni di euro che dovrebbero dare ossigeno al settore della sanità convenzionata. Ed inoltre, durante la riunione, su proposta dell'assessore Gaetano Giancane, è stato approvato il riequilibrio di bilancio a seguito dell'annullamento dell'indebitamento, in riferimento alla violazione del Patto di stabilità. La giunta ha assunto una serie di ulteriori provvedimenti nel settore sanitario. È stato attribuito un finanziamento al Monaldi e al Cardarelli per le attività nel campo del tra-

pianto di cuore; è stato approvato il Prontuario Terapeutico Ospedaliero regionale; si è preso atto dell'accordo di collaborazione con il ministero della Salute per la costituzione di un centro informativo su salute e in-

quinamento ambientale da rifiuti; infine, è stata approvata la bozza di intesa con i sindacati per disciplinare

la procedura di reinscrizione negli elenchi dei medici convenzionati per l'assistenza primaria. Infine è stato preso atto degli adempimenti a seguito del tavolo tecnico istituito tra la Regione e la Fondazione Idis - Città della Scienza.

marot

Troppi ritardi, Soresa bocciata pressing per la dismissione

Il retroscena

Proposta di legge per abolirla ma non mancano i distinguo: si pensa ad una trasformazione

Dismissione o trasformazione. Sono le due ipotesi che ruotano attorno al futuro della Soresa, la società regionale per la sanità. Il collegio sindacale dell'Asl Napoli 1 ha infatti confermato il giudizio critico che accomuna gli esperti di Palazzo Santa Lucia: «L'incontrollato incremento dei debiti verso i fornitori è segno del sostanziale fallimento della Soresa».

Nata nell'aprile del 2004, l'azienda partecipata aveva una mission precisa, ovvero di gestire l'enorme massa di indebitamento del comparto per giungere ad una ristrutturazione dello stesso. Accanto a questo, la giunta Bassolino stabilì un altro compito delicato ovvero di avviare un percorso virtuoso per giungere alla centralizzazione degli ac-

quisti di beni e servizi evitando così microgare svolte dalle singole Asl o aziende ospedaliere. Ma, secondo i tecnici della Regione, a sei anni di distanza dalla sua costituzione la Soresa non è riuscita a centrare gli obiettivi prefissati, anzi è stata spesso oggetto di tensioni e polemiche tra le forze politiche. Basti pensare che all'attenzione del Consiglio regionale arriverà nelle prossime settimane una proposta di legge (a firma di Bianca D'Angelo) che prevede la soppressione della società. Nella maggioranza di centrodestra, però, non tutti concordano con questa soluzione e non mancano i distinguo. Tra le ipotesi al vaglio figura quella di disegnare una nuova funzione per la contestatissima azienda: non più una centrale per gli acquisti, bensì un ente di indirizzo che vada sul mercato e indichi ad Asl e ospedali i parametri entro i quali muoversi per le forniture di beni e servizi. L'obiettivo è giungere ad una maggiore uniformità dei prezzi evitando così sprechi e spese inutili.

Quello della Soresa, comunque, non è l'unico problema all'attenzione della struttura commissariale. L'intero sistema rischia infatti il cortocircuito. L'indebitamento complessivo del comparto è pari a 5,5 miliardi di euro, nonostante la cartolarizzazione effettuata proprio dalla società partecipata per 2,5 miliardi. Le risorse pignorate alle Asl ammontano invece a 1,5 miliardi mentre il governo non ha ancora sbloccato circa 3 miliardi di fondi dovuti alla Campania. In questo quadro la giunta regionale, che sta fronteggiando una drammatica crisi di liquidità, è costretta ad effettuare continue anticipazioni di liquidità per pagare gli stipendi ai dipendenti delle Asl e per far funzionare la complessa macchina. A tal proposito appare cruciale il vertice in programma a Roma il 13 ottobre: in quell'occasione i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute decideranno se liberare parte delle risorse finora «congelate».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, il caso

Raffica di ricorsi contro il piano ospedaliero

Il Comune di Portici: «Pronti a impugnare il documento». Dalla giunta 350 milioni per le banche

Gerardo Ausiello

Comuni in rivolta contro il piano ospedaliero della Campania. Il tutto mentre la giunta regionale stanziava 350 milioni di euro per pagare le rate arretrate con le banche che hanno acquistato i crediti dei centri privati. A guidare la rivolta è l'amministrazione di Portici: su proposta del sindaco Vincenzo Cuomo, la giunta ha approvato una delibera che dà mandato al dirigente avvocato di «avviare ogni azione giudiziaria utile e opportuna per impugnare il provvedimento». «A tale decisione - fa sapere il Comune - si è giunti anche considerando che, per effetto del citato piano, gli ospedali Maresca di Torre del Greco e Apicella di Pollena Trocchia usciranno dalla rete regionale per essere riconvertiti in strutture ad indirizzo riabilitativo creando così, di fatto, una negazione del diritto alla salute per la fascia territoriale in cui insiste Portici, caratterizzata da un'altissima densità di popolazione». Per bloccare la riconversione del Maresca sono scesi in campo anche i comitati cittadini che hanno dato vita a proteste e cortei nel Vesuviano. Il provvedimento non convince neppure le comunità del Cilento, che bocchiano la decisione della struttura commissariale di chiudere il plesso di Agropoli e di far confluire i presidi di Roccadaspide, Eboli, Battipaglia e Oliveto Citra nel nuovo ospedale della Valle del Sele.

Le tensioni

Proteste nel Cilento e nell'area vesuviana: «Danno alla salute della gente»

Ma cosa prevede, in concreto, il documento approvato dal governo e pubblicato nei giorni scorsi sul Burc? Si intervenga, in primis, sui posti letto: ne verranno ridotti 1.297 e riconvertiti 953 (da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza). L'obiettivo della riorganizzazione è costruire un modello virtuoso che rispetti l'indice di 3,4 posti letto ogni mille abitanti. Bisognerà infatti passare dagli attuali 831.088 ricoveri a 603.259. Stop, inoltre, agli ospedali con meno di 100 letti: si tratta dei presidi di Bisaccia (in provincia di Avellino), Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo (Benevento) e ancora dei nosocomi di Teano e Capua (Caserta), Castiglione di Ravello e Agropoli (Salerno) nonché del Loreto Crispi di

Napoli. La vera sfida, però, riguarda la riconversione e la dismissione degli ospedali in favore di un potenziamento delle 7 Asl e dei 72 distretti sanitari. In quest'ottica si punta all'istituzione di strutture polifunzionali per la salute, ovvero piattaforme territoriali attrezzate per rispondere ai bisogni dei cittadini, e degli ospedali di comunità, gestiti da medici di famiglia e integrati con i servizi sociali. Con queste misure si punta ad ottenere un risparmio complessivo di 250 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, il Comune di Portici impugna il piano ospedaliero

Manifesti listati a lutto al Vecchio Policlinico. Presidio di un gruppo di precari davanti a Palazzo Santa Lucia



IL SINDACO
Vincenzo Cuomo. A destra i manifesti del Policlinico

GIUSEPPE DEL BELLO

IL MARESCA è a un soffio dalla chiusura e i sindaci corrono ai ripari. Dopo la mobilitazione degli abitanti di Torre del Greco, scesi in piazza con Ciro Borriello a difesa del presidio ospedaliero,

stavolta è il primo cittadino di Portici, Vincenzo Cuomo, a prendere l'iniziativa per tutelare il proprio territorio. E così, ieri, su sua proposta, l'amministrazione comunale di Portici ha impugnato il Piano ospedaliero regionale, il documento di programmazione in cui è sancita la sorte dell'Agostino Maresca. La giunta ha approvato una delibera per "avviare ogni azione giudiziaria utile e opportuna per impugnare il piano approvato con decreto regionale". Il Comune ha anche ribadito che a monte della decisione c'è l'esclusione dei presidi di Torre del Greco e di Pollena Trocchia dalla rete ospedaliera. «Saranno entrambi riconvertiti — si legge in una nota — a strutture riabilitative», ma si arriverà a una «negazione del di-

ritto alla salute per una fascia territoriale caratterizzata da un'altissima densità demografica».

Ma le proteste per i tagli della sanità e i disservizi conseguenti al blocco delle prestazioni radiologiche (per il raggiungimento dei limiti di spesa nei centri convenzionati) continuano. Ieri un gruppo di precari ha presidiato per ore il palazzo della Regione. Al Loreto Crispi la contestazione riguarda l'ufficio ticket: gli unici due addetti devono farsi carico anche degli utenti del presidio Cpa di Corso Vittorio Emanuele con sovraccarico di lavoro non retribuito. Singolare l'iniziativa adottata dagli operatori del Vecchio Policlinico dove, davanti ai cancelli, sono stati affissi manifesti a lutto: "Dopo lunga e penosa agonia a causa dei pensionamenti e delle mancate assunzio-

ni, è venuta a mancare agli ammalati l'assistenza". Intanto, dopo le dimissioni del subcommissario Giuseppe Zuccatelli (in carica fino al 31 ottobre) a Roma sono in procinto di nominare il successore. Secondo l'eurodeputato finiano Enzo Rivellini, in pole position c'è Angelo Del Favero, consulente esperto dei ministeri di Lavoro, Salute e Politiche Sociali. A spingere per una rapida sostituzione è il consigliere Pd e coordinatore Anaao Franco Verde: «Bisogna rendere operativo il piano, nominare i sub-commissari, prorogare il decreto che sancisce la non pignorabilità degli stipendi e tutelare i precari. Se le dimissioni di Zuccatelli non rientrano, il senatore Calabrò si assumala responsabilità di completare il lavoro».

La vertenza

Infermieri in corsia con il lutto al braccio: «Turni massacranti»

Singolare protesta del personale del reparto di medicina interna al Policlinico di via Miraglia

Hanno svolto il loro compito, nonostante i turni cui sono sottoposti da mesi, ma con un simbolico segno di protesta: una fascia di lutto al braccio, a significare il disagio che vive la categoria dal mese di maggio scorso. Sono gli infermieri della V Divisione di Medicina Interna del I Policlinico che, ieri, hanno inscenato una singolare protesta per far sentire la loro voce contro le condizioni in cui versa il personale della sanità in Campania. Costretti a operare in due per una trentina di pazienti, di cui dieci malati oncologici, gli infermieri si sottopongono a straordinari da cinque mesi a causa della riduzione del personale (in ferie o in congedo straordinario). In pratica, un'unità infermieristica deve, per forza di cose, coprire ben tre turni, come spiega Pasquale Casillo, responsabile del Dai (Dipartimento

Assistenza Integrata) della Medicina Interna: «I nostri turni sono 8-14, 14-20 e 20-8, ma accade da mesi che la stessa persona finisca alle 14, per rimontare alle 20, smontare di nuovo alle 8 e riprendere alle 14 del giorno successivo. Un tour de force sovrumano che mette a dura prova il nostro equilibrio psicofisico, ma soprattutto a rischio la salute dei degenti, specie quelli oncologici, tra i quali vi sono malati terminali. Un lusso, questo, che come infermieri non ci possiamo permettere». Ecco perché il personale ha deciso di continuare a svolgere le proprie mansioni, ma con una fascia di lutto al braccio per dare «il triste annuncio» della morte «dell'assistenza», come si leggeva ieri sui manifesti affissi all'ingresso del Vecchio Policlinico. Nella Divisione di Medicina Interna lavorano, infatti, appena in due, oltre ad un Oss, «ma vi sono anche reparti dove c'è un solo infermiere senza Oss», sottolinea Casillo. Una situazione ai limiti della sopportazione, dato che dal lontano '93 non si effettuano as-

sunzioni. «Negli anni si è fatto ricorso al lavoro in somministrazione, ossia l'interinale. Ma l'attuale giunta regionale ha obbligato le aziende ospedaliere a non assumere più nemmeno personale a tempo determinato». Chiare e precise le richieste degli infermieri: nuove assunzioni a breve termine, anche a fronte dei pensionamenti, che tra fine 2010 e inizio 2011 saranno circa 150 in tutto il comparto ospedaliero campano (4 le unità che andranno in pensione nella Medicina Interna del I Policlinico); stabilizzazione dei precari; una seria programmazione anche in vista del trasferimento del presidio sanitario dal centro storico al II Policlinico. «Abbiamo scritto ai vertici dell'Asl, ma soprattutto al presidente della Regione Caldoro, ma finora nessuna risposta è arrivata. Se continuerà la loro latitanza saremo costretti a incrociare le braccia, creando un serio danno, nostro malgrado, all'utenza».

Giu. Cov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso In arrivo 500 telecamere di sicurezza sulle vetture

Webcam sui taxi Nuzzolo: chiederemo i fondi alla Regione

L'assessore comunale: ottima iniziativa

NAPOLI — Cinquecento tassisti napoletani sono pronti per installare le webcam di sicurezza a bordo delle loro auto. Presto, però, potrebbero essere molti ma molti di più. Soprattutto se il Comune di Napoli affiancherà l'iniziativa con un sostegno economico. Agostino Nuzzolo, assessore alla Mobilità, infatti non ha dubbi: «Il Comune vede di buon grado l'ottima iniziativa dei tassisti. Del resto — sottolinea — tutti i fattori che servono per incentivare l'uso del taxi al posto dell'auto privata, sono sostenuti dal Comune». Già, sostenuti. Per ora, però, le webcam se le pagheranno i tassisti della Radiotaxi Napoli — i primi che hanno aderito all'iniziativa — con 1.600 euro a testa. Anche se l'assessore apre uno spiraglio: «Siccome — spiega — stiamo formulando con la Regione il piano di interventi per le applicazioni della telema-

tica alla mobilità e al traffico, anche in correlazione alla sicurezza, cercheremo di inserire all'interno di questo piano di interventi che vadano nella direzione di aumentare la sicurezza in termini di security. Quindi anche per i taxi, così come oramai è diventato un fatto acquisito sul trasporto collettivo. L'ottanta per cento degli autobus dell'Anm ha le telecamere a bordo. Una cosa che ha dato i suoi frutti. E le riprese, almeno una ventina di volte, sono servite alla polizia. Perciò mi sento di dire, e con certezza, che non comprenderemo mai più un nuovo autobus senza le telecamere a bordo». Il Comune, insomma, alle telecamere di sicurezza ci crede. Benché la videosorveglianza in città non decolli. Ma quella sui mezzi pubblici, evidentemente, è più semplice da mettere in pratica. Anche se c'è da superare

qualche diffidenza da parte dei cittadini, non tutti contenti di sentirsi «spiati». Diffidenza legata infatti alla privacy. Sempre Nuzzolo, però, rassicura i napoletani, confermando le parole del direttore di Radiotaxi Napoli, Salvatore Augusto: «I sistemi in circolazione — rimarca l'assessore — conservano le immagini per alcune ore, in genere ventiquattro, poi le autodistruggono. E solo la polizia può vederle previo richiesta». L'argomento videosorveglianza è però più ampio per l'assessore della giunta lervolino: «Le immagini garantiscono molto di più i cittadini. Si pensi a quanto hanno fatto le riprese video nel caso dell'agguato alla Sanità; oppure per l'individuazione dei responsabili dell'omicidio del rumeno nella Funicolare di Montesanto. Senza voler poi arrivare a fatti eclatanti, come gli attentatori delle Torri Gemelle di

New York, tutti individuati grazie alle telecamere. Perciò, meglio abituarsi a qualche piccola intrusione ma stare più sicuri». Nuzzolo, insomma, crede nell'effetto «Grande Fratello» a bordo dei taxi, promettendo un sostegno da parte del Comune. Anche «perché la privacy viene garantita». Privacy che in materia è chiara. Le ultime direttive del Garante spiegano infatti come a bordo dei Taxi «le telecamere non devono riprendere in modo stabile la postazione di guida e la loro presenza deve essere segnalata con appositi contrassegni», mentre «è lecita l'installazione su mezzi di trasporto pubblico e presso le fermate, ma rispettando limiti precisi come l'angolo visuale circoscritto, riprese senza l'uso di zoom». Un po' più «spiati», insomma, ma più sicuri.

P. C.

Acerra, spuntano i dati dell'Arpac «Le emissioni sono a basso livello»

Il termovalorizzatore

L'agenzia regionale mostra gli ultimi rilevamenti sull'inquinamento ad Acerra

Sono tutti al di sotto dei limiti previsti dall'autorizzazione integrata ambientale le emissioni della linea uno (l'unica in funzione) del termovalorizzatore di Acerra. Risulta dai prelievi annuali svolti nei giorni scorsi dall'Arpac. Sono ancora in corso, invece, le analisi sulle diossine e sul monossido di carbonio che saranno concluse nel giro di un paio di giorni. Dopo le polemiche di questi giorni e il via delle indagini arriva immediata la reazione soddisfatta della Partenope Ambiente che in una nota sottolinea: «I dati confermano pienamente i bassissimi livelli di emissione riscontrati sia dalla strumentazione in continuo, dati che vengono sistematicamente pubblicati sul sito internet dell'Osservatorio Ambientale, sia dalle ulteriori misurazioni effettuate da Partenope Ambiente in conformità alla legge». E ancora: «Tutte le misure riscontrate sono inferiori ai valori, più restrittivi di quelli della legge nazionale ed europea, fissati dall'A.i.a. In particolare il mercurio, oggetto in questi giorni di ingiustificate polemiche, si conferma con un valore, ben 10 volte al di sotto del limite previsto. Altrettanto risulta per il piombo». Vanno avanti, intanto le indagini della magistratura. Ieri il capogruppo di Federazione della Sinistra al consiglio provinciale di Napoli, Tommaso Sodano è stato ascoltato dai magistrati della Procura di Napoli, Federico Bisceglie e Maurizio Di Marco che conducono le indagini. Sodano che nel giugno del 2009 aveva presentato un esposto chiedendo il sequestro del termovalorizzatore, ha poi sottolineato: «L'impianto è andato avanti tra continue interruzioni dovute a gravi carenze strutturali e ad una cattiva gestione. Ma non solo: il 16 luglio del 2010 ci sarebbe stata la comunicazione alla protezione civile del certificato di collaudo dell'inceneritore, di cui, però, non c'è traccia nelle istituzioni campane a partire dalla Provincia di Na-

poli che, invano, ne sta chiedendo conto alla Società Partenope Ambiente, di proprietà dell'A2A che gestisce l'impianto. Un collaudo che sbloccherebbe il pagamento di 355 milioni di euro alla Impregilo da parte della regione Campania o della Protezione Civile». Il valore dell'impianto è stato stabilito dalla legge che ha sancito la fine dell'emergenza. La stessa norma, però, prevede che al valore stabilito dall'Enea vengano sottratte «Le somme relative agli interventi effettuati sull'impianto, funzionali al conseguimento degli obiettivi di costante ed ininterrotto esercizio del termovalorizzatore sino al trasferimento della proprietà». È evidente, quindi, l'importanza di chiarire che cosa non funzioni ancora correttamente nel termovalorizzatore dove attualmente sono ferme due linee alle quali bisognerà sostituire le caldaie: sembra che fossero garantite per 35 mila ore. Hanno funzionato per 5000. Sodano, inoltre, ha sottolineato che, come anticipato da Il Mattino, la direzione ambiente della Provincia di Napoli ha svolto una relazione nella quale si legge che l'impianto di Acerra non è conforme a quanto previsto dall'autorizzazione integrata ambientale, in quanto manca un secondo sistema di monitoraggio al camino, un sistema per il controllo in continuo del mercurio e un sistema per il prelievo in continuo dei microinquinanti organici.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso**L'assessore veneto
insiste: no ai rifiuti
della Campania,
risolvete da soli**

«Da parte nostra non c'è stato alcun errore nel leggere la richiesta della Regione Campania, nè alcun tono sprezzante, ma solo abbiamo inteso ribadire la nostra posizione nei confronti di una situazione che si trascina da anni», precisa ieri l'assessore all'ambiente del Veneto, Maurizio Conte, rispondendo alle dichiarazioni del collega della Campania, Giovanni Romano. Quest'ultimo, dopo i primi attacchi del leghista Conte, aveva precisato: «La gara è stata bandita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, riguarda la vecchia gestione e noi non c'entriamo nulla». La questione riguarda il ricevimento di 61 mila tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi ammassati negli Stir e il bando riguarda le aziende private. Ma il politico del Carroccio insiste con gli attacchi: «Rimane comunque il fatto che il problema rifiuti in Campania esiste, è un problema, che, come già ricordato, viene da lontano a causa di non scelte e che senza l'assunzione di responsabilità da parte di tutti, amministratori e cittadini campani, non potrà trovare soluzione».

L'iniziativa

Cinquantamila temi a Berlusconi contro la seconda discarica

I bambini del Vesuvio

“Qui non si respira più”

STELLA CERVASIO

LAPRIMA cosa che si insegna ai bambini vesuviani è che la loro casa si trova alle “falde del Vesuvio”. La seconda, da un po' di tempo in qua, è che quelle falde che dalle loro finestre sono un tappeto alto d'erba su cui poggia un grande cono blu, adesso sono malate. Lo scrivono nei loro temi del progetto “Rivogliamo l'aria”: 50 mila compiti che, per iniziativa del comitato “Mamme vulcaniche”, saranno spediti al presidente del Consiglio.

STAMATTINA il I Circolo di Trecase aprirà la serie delle scuole che spediranno temi e disegni anti-discarica a Berlusconi: i bambini andranno in corteo accompagnati dalle maestre alla buca della posta per inviare le lettere al presidente del Consiglio. Poi sarà il turno del II e III Circolo di Boscoreale e delle scuole di Pompei, Poggioreale e degli altri centri vesuviani che hanno aderito. «Ne stanno partendo migliaia — dicono le Mamme vulcaniche — affinché proprio lui che è padre e nonno prenda le giuste decisioni con negli occhi i visi dei nostri bimbi e ragazzi e nelle orecchie il loro grido d'aiuto».

Temi e disegni di un mondo che non vorrebbero. «Vi parlerò di un parco, il Parco nazionale del Vesuvio — scrive un bambino di quarta elementare, Luigi Gianfrancesco — che somiglia

molto ad un cimitero morto sopra un cumulo di spazzatura». Caustico a nove anni, spinto com'è anche lui da un'amarezza autentica che non può conoscere strumentalizzazioni, Luigi continua: «Il Parco nazionale del Vesuvio, definito area protetta, un tempo un giardino di piante d'erbe e di fiori, deceduto a causa dell'incuria quotidiana». Gli fa eco Gioia Margiotta, prima media, che scrive a Berlusconi una lettera che sembra quasi una preghiera: «Tu che hai dato ai bambini aquilani le case, dona a noi la salute e l'aria. Tu ci hai tolto la spazzatura da sotto casa, ma hai aperto una discarica quindi ci hai rovinato il futuro. Qui non si respira. Aiutaci a vivere». A queste età è difficile che ci si preoccupi del futuro, a meno che il problema non sia avvertito con forza e urgenza, come accade a Giovanni Falanga, classe IIA Circolo Cangemi di Boscoreale: «Tra pochi mesi nascerà il mio fratellino e non voglio che respiri quest'aria inquinata». La frase accompagna il disegno di un neonato sofferente nella culla investita dai miasmi delle discariche.

Un compagno di Giovanni, Filippo Pane, stessa scuola, ricorda che «le mamme hanno occupato la scuola il 28 e 29 settembre» e che lo hanno fatto «per difendere la nostra salute».

«L'aria di sera è irrespirabile», annota Federico Sorre sotto il disegno del gazebo della rotonda di Terzigno, dove nelle

scorse settimane è andata in scena la protesta anti-discarica. «Signor Presidente, mi chiamo Manuel e ho 8 anni — scrive uno studente di terza elementare, I Circolo di Boscoreale — mi piacerebbe tanto vivere in un ambiente sano e respirare aria pulita». Massimo Di Lauro invece frequenta la quarta: «Io non so che è successo perché sono piccolo, sento solo parlare i miei genitori: dicono che è stata aperta una discarica e che ne vogliono aprire un'altra. Spero che questo incubo finisca». Per Massimo, in chiusura, anche una piccola captatio benevolentiae sul tema sportivo nei confronti di Berlusconi: «Io so che sei anche il presidente del Milan. Sono tifoso del Napoli, ma simpatizzo molto per la tua squadra».

Alfonso Acunzo quest'anno fa la terza elementare e la novità è che non lo lasciano più giocare in cortile: «A Boscoreale prima della discarica si viveva bene. Ormai sono mesi che la sera c'è sempre una puzza di spazzatura e non possiamo più uscire di casa perché ci viene da vomitare. Vi preghiamo di darci di nuovo la libertà di giocare all'aperto».

Lucia Acanfora, quarta C anche lei a Boscoreale: «La discarica sta uccidendo il nostro diritto alla salute. Per me che soffro d'asma l'odore nauseabondo che brucia gola e occhi è un grave problema». I più piccoli sentono minacciata la loro ter-

za, i suoi abitanti e la produzione agricola: «Mi chiamo Domenico — scrive Domenico Panariello della quarta A I Circolo di Boscoreale — e ho 9 anni, nel Parco del Vesuvio si coltivano prodotti conosciuti in tutto il mondo, come l'uva con cui si produce il Lacryma Christi, le albicocche, i pomodori. Nel parco ci sono lepri, volpi, poiane e fiori come le ginestre, ma stanno scomparendo per i miasmi della discarica. Prima potevamo fare un picnic, ora no. In estate ci siamo dovuti tappare in casa come topi. Non vogliamo lasciare il nostro paese solo perché qualcuno che comanda non è in grado di risolvere questo enorme problema che ci affligge da tanti anni».

Un albero da cui pendono frutti tristi e macchiati è l'idea che affligge Domenico Federico, IIA. Il ragazzino di sicuro ha in mente le pesche alla diossina viste nel film tratto da “Gomorra”: «Se aprono la seconda discarica non si può più mangiare la frutta del Vesuvio». Paola Vitulano, stessa classe, ha disegnato invece una cartolina del parco e poi l'ha cancellata con una x rossa: «Ormai non c'è più». «Prima avevamo paura del Vesuvio, ora è la discarica che ci fa tremare», scrive sempre Paola: il vulcano, nel suo disegno di bambina a cui hanno strappato i sogni, le appare sorridente. A digrignare i denti è la cava da dove arriva l'odore terribile dei rifiuti non trattati.

Nuova protesta a Terzigno falò con le schede elettorali

Striscioni antidiscarica alla Biennale di Venezia

ROBERTO FUCCILLO

UN GRANDE falò, fatto con le tessere elettorali. È quanto si minaccia a Terzigno, dove evidentemente la preoccupazione per la seconda discarica non è stata affatto sedata dagli ultimi pronunciamenti di Berlusconi. Quell'annuncio del premier, di dover attendere che il suo ministro dell'Economia allarghi i cordoni della borsa, è apparso subito come un segno di difficoltà. E, man mano che passa il tempo, il dato si correda di retroscena come quello che vuole Tremonti intento a chiedere che a Terzigno ci pensasse la collega Prestigiacomo con i suoi fondi Fas per l'ambiente. La ministra siciliana ha risposto picche e il risultato è

stato l'impasse, con tanto di rinvio della visita di Berlusconi sul Vesuvio. D'altro canto pare che anche il presidente della Regione Stefano Caldoro sia tornato dalle sue giornate romane con qualche preoccupazione in più circa la voglia di Tremonti di aprire la sua cassaforte, anche per il deficit sanitario, di cui si discuterà la settimana prossima.

Sicché dalle parti di Terzigno la tensione resta alta. Fino a programmare per stasera il falò delle tessere. Organizzato dal comitato "Cittadinanza attiva" per dare «un segnale forte». Una manifestazione peraltro a tappe: metà schede da bruciare a Boscoreale alle 20, l'altra metà più tardi a Terzigno, dopo una mar-

cia che collegherà i due paesi. La protesta vesuviana è arrivata ieri fino alla Biennale di Venezia: un gruppo di studenti di Architettura di Napoli, presenti in laguna proprio per la rassegna, ha srotolato striscioni antidiscarica davanti ai visitatori dei padiglioni.

Sempre sotto osservazione poi l'impianto di Acerra. Dopo l'inchiesta aperta dalla Procura di Napoli, il consigliere provinciale di Rifondazione, Tommaso Sodano, alza il tiro: «L'inceneritore non dà garanzie di affidabilità e sicurezza e va posto sotto sequestro». La AZA, società che gestisce l'impianto, replica: «I dati dell'Arpac confermano, nel periodo 9-17 settembre 2010, i bassissimi livelli di emissione. Tutte le misure riscontrate sono

inferiori ai valori, più restrittivi di quelli della legge nazionale ed europea, fissati dall'Aia (Autorizzazione integrata ambientale)».

Finisce invece in un vicolo cieco la ramanzina della Regione Veneto, che aveva negato il suo territorio per lo smaltimento dei rifiuti campani. Qual bando, pubblicato ad agosto dalla presidenza del Consiglio, si rivolgeva all'intero territorio nazionale per il trasporto di 61 mila tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, costituiti dalla frazione umida tritovagliata prodotta dagli Stir. Il Veneto si è negato, ma la gara è stata nel frattempo aggiudicata a un consorzio pugliese, che ha proposto lo smaltimento dei rifiuti in tre impianti del tarantino.

» **L'emergenza** Dopo il no del Veneto la Regione chiarisce che 61 mila tonnellate di residui non pericolosi andranno a Taranto e Grottaglie

I rifiuti dei Cdr campani saranno sversati in Puglia Terzigno, ancora proteste

NAPOLI — All'allarme per la nuova crisi della raccolta e per lo smaltimento dei rifiuti in Campania si aggiunge la confusione. Sia quella politica, con lo sprezzante rifiuto del Veneto che, a gara già aggiudicata, ieri attraverso il suo assessore all'ambiente, Maurizio Conte, ha fatto comunque sapere che non accoglierà mai la frazione organica stabilizzata prodotta dagli Stir campani; sia quella generata dai dati sul presunto inquinamento del termovalorizzatore di Acerra: con le rassicurazioni ufficiali dell'Arpac e l'ennesimo dossier, con il quale il responsabile nazionale ambiente della Federazione della sinistra, Tommaso Sodano, ha chiesto il sequestro dell'impianto in quanto non offrirebbe «garanzie di affidabilità e sicurezza».

A tutto questo, si aggiunge la protesta dell'area vesuviana, non ancora sopita, malgrado le vacillanti promesse del premier Silvio Berlusconi: i cittadini aderenti al comitato di «Cittadinanza attiva», infatti, hanno

annunciato di voler bruciare le tessere elettorali in segno di contestazione contro l'apertura della cava Vitiello.

Ma andiamo per ordine. Finalmente chiarito il giallo del bando di gara dello scorso 23 agosto con il quale la struttura operativa di supporto alla Regione Campania aveva chiesto alle altre Regioni la disponibilità a siglare un'intesa per il trasporto e lo smaltimento di 61 mila tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi prodotti e stoccati negli impianti Stir, gli ex Cdr campani. Benché sia stata la Regione Puglia ad aggiudicarsi la gara, in particolare il consorzio Cite, il quale ha indicato come siti per le operazioni di smaltimento quelli di Italcave e Vergine di Taranto e dell'Ecolevante di Grottaglie, l'assessore veneto della giunta Zia ha ritenuto opportuno sollevare una pretestuosa polemica sull'accoglimento dei rifiuti campani, provocando la durissima reprimenda del suo omo-

logo campano, Giovanni Romano. «Prima di parlare — ha replicato quest'ultimo — in Veneto farebbero meglio a leggerci bene le carte, invece di fare i maestrini».

Ieri, intanto, A2A, la società che attraverso una sua partecipata gestisce il termovalorizzatore di Acerra, ha comunicato i dati dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (Arpac) che «confermano, nel periodo 9-17 settembre 2010, i bassissimi livelli di emissione» dell'impianto. «Tutte le misure riscontrate sono inferiori ai valori più restrittivi — riferisce la nota — di quelli della legge nazionale ed europea, fissati dall'A.I.A. (autorizzazione integrata ambientale) per l'impianto di Acerra, in misura variabile dal meno 30% per l'acido cloridrico (HCL) al meno 97% per le polveri totali. In particolare il mercurio, oggetto in questi giorni di ingiustificate polemiche, si conferma con un valore bassis-

simo di 0,002 mg/Nm³, ben 10 volte al di sotto del limite pari a 0,02 mg/Nm³. Altrettanto risulta per il piombo». Ma il consigliere provinciale comunista, Sodano, non molla e ha consegnato un nuovo dossier in procura: «L'impianto — afferma — è andato avanti tra continue interruzioni dovute a gravi carenze strutturali e ad una cattiva gestione: l'elemento sconcertante è stato apprendere che il 16 luglio scorso ci sarebbe stata la comunicazione alla Protezione civile del certificato di collaudo dell'inceneritore, di cui, però, non c'è traccia nelle istituzioni campane a partire dalla Provincia di Napoli che, invano, ne sta chiedendo conto alla società Partenope Ambiente, di proprietà dell'A2A, che gestisce l'impianto. Un collaudo che sbloccherebbe il pagamento di 355 milioni di euro alla Impregilo da parte della Regione Campania o della Protezione Civile».

Angelo Agrippa



Marano

Futuro incerto
anche per l'isola
ecologica

Sul fronte dei beni confiscati, notizie poco rassicuranti riguardano anche l'area in cui dovrebbe sorgere un'isola ecologica finanziata dalla Regione. Lo stop ai finanziamenti decisi dalla giunta Caldoro, ha spinto il Comune a chiedere un'audizione presso la commissione speciale ecomafie della Regione. Del caso se ne discuterà anche in Consiglio regionale.

La polemica

Trombetti: «L'università si farà»

**Iervolino avverte
la Soprintendenza
“Abbattere le Vele”**

«L'UNIVERSITÀ a Scampia si farà». L'assessore regionale alla Guido Trombetti conferma la nascita di un polo medico nel quartiere, durante un'assemblea pubblica svoltasi ieri pomeriggio nell'ottava Municipalità. Lo scorso agosto una delibera della giunta regionale aveva bloccato i lavori. Di quelle proteste dei cittadini, che hanno raccolto oltre 400 firme sul web. «Servono una quindicina di milioni per le strumentazioni sanitarie e i laboratori, e li troveremo», ha aggiunto Trombetti, che ha ricordato di aver voluto fortemente il progetto da rettore della Federico II. L'università, che ospiterà facoltà paramediche come Fisioterapia e Ostetricia e un poliambulatorio, sarà volano dell'economia. L'obbligo di frequenza per gli studenti riempirà il territorio di giovani, attirando servizi e imprese. «Far arrivare ogni giorno a Scampia migliaia di ragazzi avrà ripercussioni immediate e positive per la zona», ha spiegato il sindaco Rosa Iervolino, che ha chiesto all'assessore di «fare squadra contro il vincolo che la Soprintendenza vuole porre sulle Vele, perché ferma la riqualificazione del quartiere». Sono intervenuti il vicesindaco Santangelo, l'assessore Nuzzolo, il prorettore Manfredi e il presidente della Municipalità Malinconico.

(a.l.d.r.)

Studenti e precari, fronte comune

Migliaia in piazza contro i tagli del governo all'istruzione

ANNA LAURA DE ROSA

“COGITO ergo protesto”, “Alziamo la testa”, “Bondi, Alfano, Gelmini. Basta con i burattini”. Migliaia di studenti e ricercatori avanzano a colpi di slogan per dire no alla riforma del ministro all'Istruzione Maria Gelmini. Secondo gli organizzatori ieri mattina 70 mila persone hanno invaso le piazze di Napoli, Caserta, Avellino, Salerno e Benevento; 30 mila solo nel capoluogo. Ma la questura parla di 5 mila persone a Napoli. È l'Onda due della Campania, il corteo di protesta contro i tagli alla scuola e alla ricerca, organizzato dall'Uds (Unione degli studenti), da alcuni comitati di studenti, Fgci (Federazione giovanile comunisti italiani), dai Giovani del Pd e dal Coordinamento universitario.

I ragazzi di Napoli partono alle dieci da piazza Garibaldi. Scorati dalla polizia, protestano lungo il corso Umberto «contro la politica della nuova amministrazione regionale, che paventa il taglio del 25 per cento dei fondi sul diritto allo studio, che non finanzia il consorzio Unico Campania, congelando gli abbonamenti annuali e gli sconti per gli studenti, e per rivendicare un

piano straordinario di investimenti per l'edilizia scolastica».

È un fiume di bandiere e striscioni, un corpo che avanza a suon di cori. Accanto agli studenti ci sono i docenti del “Coordinamento precari napoletani”, che il 30 torneranno a protestare in città con tutti i prof precari del paese. «Ci vogliono ignoranti ma ci avranno ribelli», gridano i manifestanti formando un fronte compatto. Intanto gli universitari di “Link coordinamento universitario” e dieci studenti travestiti da detenuti coprono con uno striscione l'ingresso dell'università Federico II: «Chi apre una scuola chiude una prigione».

Il corteo si ferma davanti alla

sede della Regione in via Santa Lucia cantando l'Inno di Mameli. Blocca la circolazione e protesta perché nessun rappresentante delle istituzioni scende a manifestare. Sotto i balconi dell'amministrazione ci sono anche i lavoratori del progetto Bros e gli operatori socio sanitari “Ossnapoli”. Le forze dell'ordine presidiano la manifestazione in assetto antisommossa, ma non ci sono disordini. Il corteo si scioglie alle 13, gli studenti si danno ap-

puntamento nel pomeriggio all'università Orientale per decidere altre attività di protesta. «La vera mobilitazione inizia adesso a partire dalle scuole, dai collettivi, dai comitati studenteschi. Le studentesse e gli studenti campani sono pronti a scrivere e praticare l'altra riforma», dichiara Angelo Buonomo coordinatore regionale dell'Uds.

Il corteo si scioglie davanti alla sede della Regione “Nessuno ci ha ricevuto”

L'istruzione, il caso

A scuola come sardine, in 36 nella stessa classe

Cresce l'allarme sovraffollamento. Il record al tecnico Elena di Savoia, nei licei la media è tra i 28 e i 30

Melina Chiapparino

Classi fuorilegge e aule con 36 alunni. Il dramma esplosivo tra i banchi degli studenti di Napoli e provincia, si chiama sovraffollamento. A giudicare dalle segnalazioni diffuse dai dirigenti degli istituti superiori, sempre più allarmati, la scuola napoletana dà i numeri e sfida il rischio sicurezza con cifre da choc. Il record partenopeo si consuma tra i banchi, dove gli studenti siedono stipati come sardine, raggiungendo una media che oscilla tra i 28 e i 30 alunni per classe. Media sfiorata da un gran numero di licei che si aggiudicano tristi primati di abbondanza scolastica, con la presenza di 33 studenti in aule che non lo consentirebbero, sia per l'insufficienza degli spazi sia per le norme antincendio (secondo cui non si dovrebbero superare i 26 alunni). Lo stravolgimento del rapporto numerico tra liceali e docenti, raggiunge il culmine all'Elena di Savoia, l'istituto tecnico di Largo San Marcellino dove la classe III B scoppia con 36 studenti, ma anche altre sezioni soffocano di iscritti, come ad esempio la IV dell'indirizzo scientifico tecnologico che accoglie (decisamente a fatica) 33 ragazzi. Se «l'eccessivo numero di studenti condiziona negativamente l'attività didattica», come afferma Mauro Farina, docente all'Elena di Savoia, il risvolto preoccupante del fenomeno sovraffollamento su cui i sindacati puntano il dito è il tema della sicurezza. A parte i casi limite, i numeri preoccupano anche con cifre più contenute, allarmando trasversalmente tutto il mondo della scuola, dai licei alle elementari. Una classe del bien-

— **I sindacati**
«Tutta colpa dei tagli della Gelmini che hanno causato l'accorpamento delle aule»
—
Il Circolo di Torre Annunziata e l'elenco di misure fuori standard è lungo.
«Il fenomeno è frutto dei tagli Gelmini che hanno causato l'accorpa-

mento delle classi - spiega Gabriella Refuto, segretaria generale del sindacato FLC-CGIL scuola Napoli - i livelli sono allarmanti e giungono segnalazioni a noi, come al resto del mondo sindacale di Cisl, Uil, Snals e Gilda di dirigenti preoccupatissimi per il tema della sicurezza che non può essere garantita da classi così numerose». «I tagli vanno avanti da tre anni - tuona Francesco Amodio del Cobas scuola - oramai tutte le classi sono saturate e, paradossalmente, ci sono spazi e aule vuoti a causa del dimensionamento che lede il diritto allo studio e a una scuola di qualità». La paura più diffusa tra i dirigenti scolastici, che sono responsabili civilmente e penalmente di ciò che accade all'interno delle scuole, è che l'elevato numero di studenti possa mettere a rischio la sicurezza degli stessi. Circo- stanza aggravata dal pessimo stato dell'edilizia scolastica campana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito «Con la nostra flessibilità funzionale pronti a erogare i primi servizi all'indomani della licenza bancaria»

Banca del Mezzogiorno, si accelera

Sarmi: due diligence su Mediocredito Centrale chiusa entro un paio di settimane

CAPRI — La due diligence per l'acquisizione di Mediocredito Centrale (Mcc) da parte di Poste italiane e Iccrea Holding, per la creazione della Banca del Mezzogiorno, verrà conclusa «entro una-due settimane». Lo ha annunciato l'amministratore delegato di Poste Massimo Sarmi, a margine del convegno *Giochiamoci il futuro* organizzato da Between sull'isola di Capri.

L'iter prevede poi, ha spiegato Sarmi, che «entro dicembre sia inviata la documentazione in Banca d'Italia. Siamo nei tempi». Quanto poi alla partenza del nuovo istituto, l'ad ha aggiunto che questo dipenderà «dai tempi di valutazione di

Banca d'Italia per la concessione della licenza». «Immagino che noi con la nostra flessibilità funzionale - ha sottolineato - saremo pronti a erogare i primi servizi all'indomani della licenza bancaria».

Le tappe della vicenda

L'11 marzo scorso, presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, è stato presentato il comitato promotore della Banca del Mezzogiorno spa, alla presenza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dei ministri Giulio Tremonti e Claudio Scajola e del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli. La «banca — è scritto sul sito internet del Mef — nasce

da un nucleo di soci a maggioranza privata e lo Stato, titolare "dell'idea", si ritaglia il ruolo di facilitatore, cercando di stimolare sinergie tra le banche locali operanti al Sud». La partecipazione dello Stato, «simbolica e di minoranza, sarà in ogni caso dismessa entro 5 anni. La Banca del Mezzogiorno è una banca di secondo livello, che

potrà essere operativa in tempi relativamente rapidi attraverso la rete di sportelli di Poste Italiane e delle banche di credito cooperativo aderenti all'iniziativa già presenti sul territorio». Il 13 settembre scorso Iccrea Holding Spa (società industriale del sistema delle Bcc) e Po-

ste Italiane comunicano di aver congiuntamente «avviato una attività conoscitiva volta ad una possibile acquisizione di Mediocredito Centrale dal gruppo Unicredit. Tale attività di ricognizione — spiegava un comunicato di poste Italiane — nelle ipotesi di operazioni straordinarie in fase di valutazione connesse al progetto della Banca del Mezzogiorno, il cui Comitato promotore sta proseguendo i lavori per la costituzione e il lancio di una banca di secondo livello a supporto dello sviluppo del meridione d'Italia, secondo quanto previsto dalla Legge Finanziaria 2010».

Sud Ieri la prima riunione. «Un banco di prova per il federalismo»

Svimez, al via l'osservatorio delle regioni

L'Osservatorio economico delle regioni del Mezzogiorno avviato ieri a Roma da Svimez «rappresenta un primo banco di prova per il federalismo».

Si tratta di uno strumento «che l'associazione offre alle amministrazioni territoriali aderenti per dare supporto tecnico e analitico al monitoraggio dell'andamento dell'economia e valutare l'impatto dei principali interventi di politica economica europea e nazionale attraverso la redazione di rapporti congiunturali e analisi di carattere più strategico».

L'obiettivo dell'Osservatorio, ha detto il presidente di Svimez Adriano Giannola, «è di sviluppare e definire con le Regioni l'articolazione di un 'Progetto Sud' volto a rilanciare le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno all'interno di una nuova strategia di crescita del Paese».

Al progetto, ispirato dal documento firmato dai presidenti delle Regioni meridionali nel novembre 2008 a Palermo, hanno già aderito la Calabria, la Sicilia, la Campania, la Puglia, la Basilicata, il Molise. Alla riunione erano presenti il presidente del Molise Angelo Iorio, la vice presidente della Regione Calabria Antonella Stasi, l'assessore alla Formazione della Regione Siciliana Mario Centorrino, il consigliere Svimez Giuseppe Soriero incaricato del progetto Osservatorio, i consiglieri Angelo Nardozza e Gianfranco Polillo, rappresentanti rispettivamente della Regione Basilicata e Campania nel cda dell'Associazione. Per la Svimez, il presidente Adriano Giannola, il direttore Riccardo Padovani, il vice direttore Luca Bianchi e il dirigente Delio Miotti.

Fisco locale a più facce

La clausola anti-aumenti non scatta per professionisti e autonomi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Un fisco più leggero nei territori governati bene, dove i bilanci pubblici non sono un problema, e richieste più pressanti in quelli più in difficoltà, per i quali far quadrare i conti è un'impresa.

È il principio classico del federalismo, e nella sua forma italiana disegnata dal maxi-decreto approvato in prima lettura nel Consiglio dei ministri di giovedì avrà applicazioni diverse per ogni tipologia di contribuente. Il tutto, senza aumentare la pressione tributaria complessiva del paese.

Sul rapporto fra federalismo e possibili aumenti di tasse si è scatenata subito la polemica politica, liquidata ieri dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, come «una gara a chi la spara più grossa. Con questa legge - ha chiosato - le tasse diminuiranno». Punto.

Il decreto approvato giovedì fissa due cinture di sicurezza: la sua attuazione non può determinare «minori entrate» o «maggiori oneri» per la finanza pub-

blica, e non può essere superato il tetto di pressione tributaria complessiva fissato nella decisione di finanza pubblica. Quello che succederà sotto questo tetto, su cui vigilerà la «conferenza paritaria di coordinamen-

to» formata da governo e amministrazioni territoriali, dipende dall'attuazione concreta di questi principi, che però fanno riferimento al quadro generale del paese e non sembrano entrare negli indicatori specifici delle singole regioni. Se la situazione sfugge di mano, però, il governo potrà mettere in campo le «eventuali misure correttive», secondo la formula aperta usata dal decreto, che andrà riempita di contenuti in sede attuativa: nulla esclude, comunque, che dal centro si potranno fermare gli aumenti troppo decisi nelle regioni.

Come ogni federalismo che si rispetti, infatti, il provvedimento lascia ai governatori margini crescenti per decidere le sorti fiscali dei territori. Sull'addizionale Irpef la base rimane ai livelli attuali (0,9%), ma la possibilità di aggiungere tasselli ulterio-

ri, oggi limitata allo 0,5%, è destinata a salire nel tempo fino al 2,1 per cento. Tradotto in pratica, il tetto massimo sale dall'1,4% (1,7% nelle regioni con extra-deficit sanitario) al 3 per cento. Dal rischio aumenti resta escluso chi ha redditi fino a 28mila euro, ma solo se queste entrate sono frutto di lavoro dipendente o di pensione. Autonomi e professionisti, invece, rimangono senza rete, e nel loro caso gli aumenti potrebbero scattare anche quando i redditi sono più bassi. Le regioni potranno comunque graduare le richieste in base ai livelli di reddito, senza però cambiare la scansione nazionale degli scaglioni.

Anche sul fronte del fisco per la famiglia, tradurre in pratica la promessa calderoliana di un fisco più leggero toccherà ai territori, e alla solidità dei loro bilanci. Il decreto, infatti, permette ai governatori di rendere più generose le detrazioni per carichi di famiglia previste dalla legge nazionale, inglobando però in questi strumenti gli aiuti che oggi sono sparsi tra voucher, buoni legati a singoli servizi (per esem-

pio il buono scuola) e sussidi.

Le promesse più roboanti arrivano però per le imprese, a cui le regioni potrebbero allentare le aliquote dell'Irap fino ad azzerare l'imposta. Gli alleggerimenti, secondo quanto emerge dallo schema approvato, potranno avvenire solo sull'aliquota, nel senso che alle regioni sembrerebbe preclusa la possibilità di pesi delle basi imponibili (che oggi penalizzano soprattutto il costo del lavoro) e, nel decidere le discipline settoriali, dovranno tenere d'occhio la normativa europea: l'agevolazione mirata a un settore rischia la bocciatura Ue per aiuti di stato.

L'ultimo scenario disegnato dal decreto è quello riservato agli automobilisti. La loro sorte fiscale dipenderà dalle province, a cui sono devoluti i tributi che nascono sulla strada, che potranno agire soprattutto sulle tasse relative all'Rc auto. Anche in questo caso, la base di partenza rimane quella attuale, cioè l'aliquota del 12,5%, ma a partire dal 2014 i presidenti potranno decidere di alzarla o di abbassarla del 2,5 per cento.

L'attuazione del federalismo
LE REAZIONI POLITICHE

Calderoli. «C'è la gara a chi le spara più grosse senza avere mai visto il testo definitivo»

Fini. «La riforma sarà oggetto di valutazione di bicamerale e conferenza stato-regioni»

I nodi tasse e perequazione

I finiani: così clausola di invarianza inefficace - Pd: prima i servizi essenziali

Eugenio Bruno
ROMA

■ Rischio di aumento della pressione fiscale e perequazione inefficace senza i livelli essenziali delle prestazioni. Gira e rigira sono questi i temi su cui, all'indomani del via libera preliminare del consiglio dei ministri al decreto attuativo sul fisco regionale e sui costi standard sanitari, si soffermano le prime perplessità dei parlamentari che dovranno pronunciarsi sul testo. Non solo tra le file dell'opposizione.

Nell'assicurare che il provvedimento «avrà tutto il tempo per essere esaminato approfonditamente ed eventualmente migliorato» sia in conferenza unificata che in parlamento, il presidente della bicamerale per l'attuazione del federalismo, Enrico La Loggia (Pdl), ritiene infondato l'«al lupo al lupo» lanciato sulle tasse perché «il testo dice chiaramente che il livello complessivo della pressione fiscale non può aumentare». Preferendo soffermarsi sulla necessità di approfondire il problema della «fissazione di lep e lea» e l'esigenza di rendere più graduale l'attuazione dei costi standard perché in alcuni territori potrebbero non bastare altri cinque anni. Oltre all'eterno nodo delle regioni a statuto speciale che sono interessate dal testo solo in via marginale.

I livelli essenziali delle prestazioni (che andranno fissati per legge, ndr) sono in cima alle preoccupazioni del Pd. Tanto del governatore emiliano Vasco Errani (si veda il Sole 24 ore di ieri) quanto del segretario Pier Luigi Bersani. Il quale, da Varese, ribadisce: «Fino a quando non abbiamo i dati sui servizi essenziali da garantire con la fiscalità si fanno solo delle chiacchiere». Dubbi a cui il democratico Marco Causi, vicepresidente della bicamerale, aggiunge quelli sulle funzioni non fondamentali - cioè diverse da sanità, scuola, assistenza e trasporto locale - per cui la perequazione non sarà al 100 per cento. «Ma il decreto non dice in

che percentuale andranno perquisite. E se si perequa male - aggiunge - le regioni in difficoltà finiranno per alzare al massimo l'addizionale Irpef manovrabile con il conseguente rischio di aumento della pressione fiscale».

Un pericolo paventato anche dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa e dal deputato dell'Api, Linda Lanzillotta. «Il rischio è ancora più alto nelle regioni con una spesa non ancora sotto controllo - spiega la Lanzillotta - e che possono scontare anche la mancanza di investimenti per la riconversione del loro sistema sanitario». Senza tralasciare, evidenzia l'ex ministro degli Affari regionali, che si possa venire a creare «una vera e propria giungla di aliquote differenziate per le imprese che hanno sedi sparse sul territorio».

La possibilità che le tasse aumentino viene paventata anche dai finiani. Sebbene l'unico esponente targato Fli in bicamerale, il senatore Mario Baldassarri, non voglia commentare prima di aver letto il testo definitivo e il presidente della Camera Gianfranco Fini, da Palermo, si limiti a ricordare che la riforma «sarà oggetto di valutazione della bicamerale e della conferenza stato-regioni». Tuttavia tra i «futuristi» emergono perplessità anche sul fatto che una semplice clausola d'invarianza possa bastare a scongiurare l'incremento delle imposte. Tanto più, fanno notare dal Pd, che l'organismo designato al controllo (la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, ndr) non è stata ancora costituita.

Di parere opposto la Lega. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli attacca: «Nessuno ha ancora visto il testo definitivo del decreto eppure si è scatenata una gara a chi la spara più grossa sul contenuto. Quanti pagliacci ci sono in circolazione! Qualcuno è arrivato a sostenere che con questa riforma potrà esserci un aumento delle tasse, quando invece è l'esatto con-

trario». Precisando di riferirsi innanzitutto ai «cari compagni della sinistra». Laddove il titolare dell'Interno Roberto Maroni sottolinea che il procedimento richiederà tempo ma che comunque «dai prossimi anni si cominceranno a vedere i positivi effetti sul territorio».

Per saperne di più occorrerà aspettare fine mese quando il dlgs potrebbe arrivare in parlamento. I governatori ne discuteranno giovedì 14 a Roma in una riunione straordinaria. Due settimane dopo dovrebbe arrivare l'ok della conferenza unificata.

I nodi del decreto

1



RISCHIO DI AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

La possibilità per i governatori di alzare la parte variabile della futura addizionale Irpef dello 0,5% fino al 2013, dell'1,1% nel 2014 e del 2,1% nel 2015 preoccupa l'opposizione. Specie per quelle regioni che non riusciranno a rimettersi subito al passo. Al tempo stesso viene giudicata troppo debole la semplice previsione di una clausola di invarianza che affida alla conferenza per il coordinamento della finanza pubblica (ancora non istituita) il compito di monitorare il livello della pressione fiscale

2



FUNZIONI NON ESSENZIALI CON PEREQUAZIONE IGNOTA

Nel disciplinare il funzionamento dei due fondi perequativi per le regioni il dlgs ricalca quanto previsto dalla legge 42: perequazione al 100% a costi standard per le funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale); finanziamento parziale per quelle non fondamentali. Su quest'ultimo punto il deputato Marco Causi (Pd) fa notare che se la quota di perequazione fosse troppo bassa alle regioni non resterebbe che aumentare l'addizionale Irpef

3



REGIONI A STATUTO SPECIALE ESENTATE DAL TESTO

Stando al testo del decreto varato giovedì alle regioni a statuto speciale non si applicano le disposizioni relative alla finanza regionale né quelle sui tributi provinciali. Le uniche norme che si applicano a Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna e alle province autonome di Trento e Bolzano sono quelle che riguardano l'introduzione dei costi standard in campo sanitario a partire dal 2013. Troppo poco anche per il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl)

4



MANCANO ANCORA I LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI

La legge delega specifica che nelle materie fondamentali la perequazione dovrà essere integrale per i livelli essenziali delle prestazioni (lep), specificando però che questi ultimi dovranno essere determinati per legge. Proprio la mancanza dei lep e il fatto che per la sanità il decreto delegato prenda a riferimento i livelli essenziali di assistenza (lea) esistenti è uno degli argomenti che porta il Pd e il governatore emiliano Vasco Errani a criticare il testo

INTERVISTA | Stefano Caldoro | Presidente Campania

«Premiare le regioni in deficit che stanno migliorando i conti»

W Anche una regione oggi in deficit, se sta migliorando le sue performance, dovrebbe essere "premiata" col federalismo fiscale. Stefano Caldoro, 50 anni, governatore della Campania, candida anche la sua regione, se mai ce la farà, tra le papabili "regioni virtuose" del futuro. E promuove i futuri criteri di calcolo dei costi standard non più basati solo sull'età della popolazione: oggi, dice, la Campania perde 450 milioni l'anno, su 700 di deficit. E paga mancati trasferimenti di cassa per 3 miliardi.

Presidente Caldoro, sul federalismo fiscale il sud col Lazio hanno fatto squadra. Non è che fate come i gattopardi, cambiare tutto per non cambiare niente?

No, anzi. Il federalismo obbliga al cambiamento e per il sud è essenziale per diventare davvero competitivo. Ne siamo ben coscienti e sarei pronto a sottoscrivere altre dieci volte la sfida della legge delega. Ma proprio per questo il federalismo dev'essere equilibrato nel suo avvio per pareggiare le condizioni partenza.

Però c'è grande preoccupazione da Roma in giù.

C'è una grande differenza

tra le regioni. È evidente che le priorità sono diverse. Non c'è stato alcun gioco di squadra: abbiamo lavorato solo per esprimere le nostre priorità e lo abbiamo detto in ogni forma e occasione.

Cosa preoccupa di più?

Per noi sono centrali due aspetti: il riavvicinamento graduale delle differenze fiscali dei territori e il giusto equilibrio dei costi standard con i livelli essenziali delle prestazioni, i cosiddetti Lea e Lep.

Lea e Lep che però sono un mistero.

Infatti è uno degli argomenti da definire subito col governo. Senza determinarli manca un pezzo anche per definire i costi standard.

Proprio sulla sanità si gioca la sfida del federalismo. In consiglio dei ministri è stata approvata una modifica proposta da Fitto che introduce nuovi criteri di calcolo del fabbisogno: non solo l'indice di vecchiaia ma anche la povertà o la disoccupazione. Una ciambella per il sud.

È una modifica che condivido in maniera assoluta. Perché oggi siamo fortemente penalizzati.

La Campania penalizzata sulla sanità?

Oggi il criterio di riparto dei fondi per la sanità è basato sull'indice dell'età della popolazione, quando tutti gli studi dicono che a costare di più è la prevenzione per i giovani e che esistono altri fattori, come gli indici di deprivazione o sull'aspettativa di vita, che invece non vengono considerati. Col risultato che oggi la Campania prende in media 100 euro in meno pro capite della media nazionale: quasi 450 milioni di euro in meno di trasferimenti. Abbiamo un deficit di 700 milioni nel 2009 e siamo commissariate e sotto piano di rientro.

Non sarà solo questione di trasferimenti il vostro deficit.

Non nascondo, è chiaro, che servono azioni decise di risanamento contro gli sprechi e che esiste un problema di buona sanità da costruire. Come stiamo cercando di fare col piano di rientro, dagli ospedali al personale ai ticket sui farmaci. Io pongo un problema di distribuzione delle risorse. Che il federalismo fiscale dovrà risolvere.

Ci spieghi.

Nel passato il risanamento è avvenuto nelle altre regioni "virtuose" grazie a risorse aggiuntive. Oggi noi non possiamo più, abbiamo solo le sanzio-

ni. Col paradosso, previsto dal patto per la salute, del mancato trasferimento di risorse che ci spettano ma che per ragioni sanzionatorie vengono accantonate. In Campania siamo arrivati a un accantonamento di cassa di oltre 3 miliardi di euro. Il paradosso è che davanti a pagamenti obbligatori per i fornitori in convenzione, come le farmacie, siamo obbligati a indebitarci. Abbiamo risorse accantonate a Roma e dobbiamo indebitarci, alimentando il deficit pubblico.

Va cambiato il patto?

Non dico che va cambiato, ma senz'altro va reso più flessibile.

Il federalismo fiscale deve premiare solo i virtuosi?

La premialità non può essere una questione "di rendita".

Cosa intende dire?

Che il virtuosismo non può essere l'ente virtuoso in termini di spesa storica. Vanno premiate le performance, i miglioramenti sui singoli comportamenti virtuosi. Se hai capacità di cambiamento, le performance possono essere valutate nel breve termine. Per tutti, anche per noi.

R. Tu.